



Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia

CRASSEGNA Europea

Periodico di informazione

Anno XXV

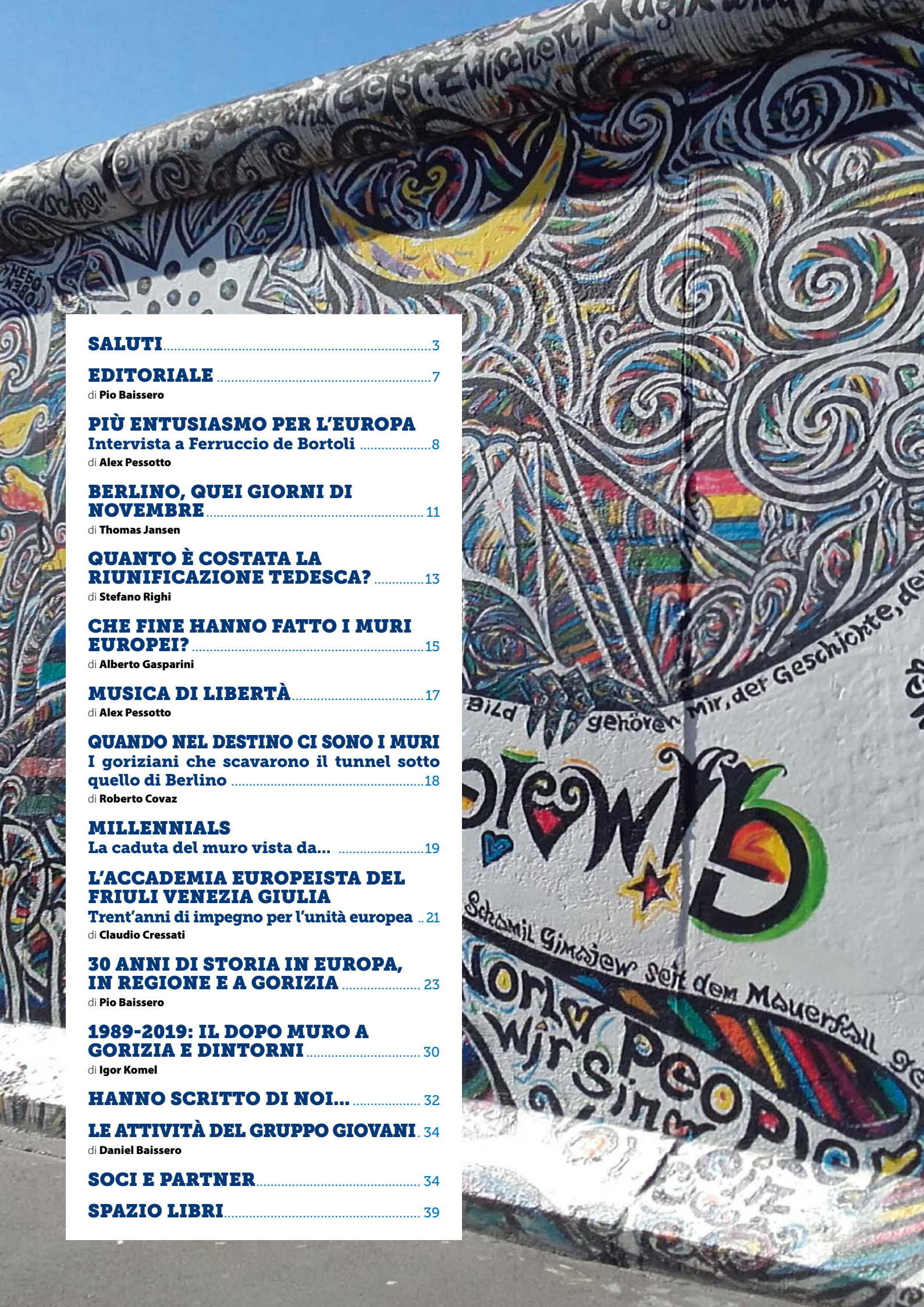
Numero 45

Rivista dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

NOVEMBRE 2019



30 anni



SALUTI	3
EDITORIALE	7
di Pio Baissero	
PIÙ ENTUSIASMO PER L'EUROPA Intervista a Ferruccio de Bortoli	8
di Alex Pessotto	
BERLINO, QUEI GIORNI DI NOVEMBRE	11
di Thomas Jansen	
QUANTO È COSTATA LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA?	13
di Stefano Righi	
CHE FINE HANNO FATTO I MURI EUROPEI?	15
di Alberto Gasparini	
MUSICA DI LIBERTÀ	17
di Alex Pessotto	
QUANDO NEL DESTINO CI SONO I MURI I goriziani che scavarono il tunnel sotto quello di Berlino	18
di Roberto Covaz	
MILLENNIALS La caduta del muro vista da... ..	19
L'ACCADEMIA EUROPEISTA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA Trent'anni di impegno per l'unità europea ..	21
di Claudio Cressati	
30 ANNI DI STORIA IN EUROPA, IN REGIONE E A GORIZIA	23
di Pio Baissero	
1989-2019: IL DOPO MURO A GORIZIA E DINTORNI	30
di Igor Komel	
HANNO SCRITTO DI NOI...	32
LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO GIOVANI ..	34
di Daniel Baissero	
SOCI E PARTNER	34
SPAZIO LIBRI	39



Massimiliano Fedriga
Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Alcune immagini rappresentano in modo potente il desiderio di cambiamento, la speranza in una vita migliore, la voglia di libertà. Gli uomini, le donne e i giovani che a Berlino, il 9 novembre del 1989, sono saliti sul Muro sono ancora oggi il simbolo di un'Europa che guarda al futuro. Trascorsi 30 anni, quelle istantanee continuano a rimanere impresse in modo indelebile nella memoria collettiva e ci spingono a ragionare sul senso più profondo di quel percorso di integrazione europea che, in molteplici suoi aspetti, deve tuttavia ancora pienamente compiersi. Terra di confine, il Friuli Venezia Giulia ha vissuto da protagonista quegli anni di speranza che, nel 2004, sono

culminati con l'abbattimento del muro in piazza della Transalpina, a Gorizia, e con l'ingresso della Slovenia in Europa. Un processo di unificazione che, tre anni più tardi, ha abbracciato anche la libera circolazione delle persone e delle merci.

Celebrare quei giorni di gloria, il vento di libertà che ha accarezzato la pelle di popoli oppressi e la voglia di rinascita di un'Europa lacerata dalle divisioni significa però anche ricordare il sacrificio di chi si è immolato in nome di questi valori.

È dunque nel nome di quelle donne e di quegli uomini che abbiamo l'obbligo morale di costruire un'Europa che sappia garantire piena rappresenta-

tività alle numerose comunità che la compongono non solo sotto il profilo elettorale ma, ben di più, deliberativo. Riappropriarsi delle radici storiche e culturali dei popoli europei, difenderne i valori e preservarne le identità diventano così tappe imprescindibili di un percorso necessario per non lasciare che il principio di tutela affondi nel mare delle buone intenzioni.

Ed è con questo spirito che auguro buon 30° compleanno all'Accademia Europeista, con la certezza che il suo lavoro saprà offrire chiavi di lettura sempre più profonde a uno scenario, quello continentale, la cui complessità non è seconda alla sua indefinitezza.



Piero Mauro Zanin
Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Ritengo doveroso sottolineare innanzitutto l'attività portata avanti dall'Accademia Europeista di Gorizia, nei tre decenni dalla fondazione, con le tante ed articolate iniziative promosse per la formazione di una cultura europea, che ha avuto nella rivista "Rassegna Europea" un luogo di confronto, di dibattito, di proposta e di dialogo.

Trent'anni che coincidono, non a caso, con l'abbattimento del Muro di Berlino, le cui prime crepe vennero alla luce con l'azione pastorale di Papa Wojtyła, che nel 1979 benedisse l'alleanza tra operai e intellettuali che si stava saldando

in Polonia intorno a Solidarność. L'avvio della democratizzazione dei Paesi dell'Est Europa va, senza dubbio, ricondotto anche alla fase riformatrice di Mikhail Gorbaciov, ma soprattutto al messaggio del papa polacco, per il quale "tutto poteva cambiare", convinto che l'uomo potesse mutare il corso degli eventi, così come avvenne nella Repubblica Democratica Tedesca, sconfitta dalle insofferenze non più comprimibili della popolazione della Germania Est.

Il muro, costruito nel 1961, ha rappresentato per decenni il simbolo di un

oltraggio alla storia, all'umanità, ai valori di democrazia e libertà delle persone. È stato l'emblema del fallimento del sistema comunista rispetto alle democrazie occidentali, una barriera fisica che aveva separato padri e figli, famiglie, comunità, per divenire il simbolo della guerra fredda e dell'incompatibilità tra il socialismo reale e il pluralismo democratico.

Nel 1989 finiva una dittatura e si apriva una fase che avrebbe portato al superamento degli accordi di Yalta, alla riunificazione delle Germanie e, di lì a poco, alla morte dell'URSS.

Quegli accadimenti contribuirono a far implodere, un decennio dopo, la Repubblica Jugoslava anche se, soltanto nel 2004, con l'entrata in Europa della Slovenia, venne demolito il muro tra Gorizia e Nova Gorica, un tempo divise dalla piazza della stazione Transalpina, simbolo della separazione della città, che pur costituiva il confine più aperto della cortina di ferro.

La caduta delle barriere e dei muri ha aperto nuove opportunità di collaborazione fra popoli vicini e la legge sulle aree di confine del 1991 ha rappresentato un'intuizione significativa anche per lo stesso ruolo di Gorizia, che ha patito lo smantellamento della militarizzazione della zona e dell'economia di confine: trasporti, dogane, import-export.

Da allora molti passi in avanti sono stati fatti, come dimostra il caso del GECT - Gruppo europeo di cooperazione territoriale - di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter Vrtojba, che ha insegnato come la cooperazione fra Comunità

e Amministratori che vivono in una dimensione di confine sia necessaria. Con un approccio dal basso, il GECT GO ha colto fin da subito la necessità di superare gli ostacoli transfrontalieri mettendo in atto iniziative concrete in grado di incidere in modo significativo sulla vita delle persone, nel settore dei trasporti, della sanità, delle infrastrutture, dell'ambiente.

Vivere in aree di confine porta a cercare il confronto, a muoversi, per studiare, lavorare, condividere la quotidianità, in una dimensione più aperta e con maggiori opportunità.

La politica deve essere d'aiuto nel superare i "cross border obstacles", raccogliendo le richieste delle persone e delle imprese e promuovendone lo sviluppo a tutti i livelli perché anche in questo modo si ottiene un aumento significativo del PIL e la crescita dell'occupazione.

Molti esempi in Europa confermano che si possono ottenere maggiori opportunità dalla riduzione degli effetti

negativi della discontinuità territoriale, giuridica e amministrativa che persiste nelle regioni di confine.

Se è vero che la Commissione europea può intervenire direttamente nei settori di sua competenza, all'atto di proporre norme legislative o meccanismi di finanziamento, è altrettanto vero che la sfida fondamentale riguarda le amministrazioni pubbliche territoriali, che hanno la possibilità di attuare le iniziative di cooperazione, con l'obiettivo di contribuire al benessere socioeconomico dei cittadini, diventando laboratori attivi dell'integrazione europea. Questa sfida può essere assunta anche nella nostra Regione che è parte, con Austria e Veneto, nel GECT "Euregio senza confini", nel quale è entrata, come "osservatore", la Regione Istriana, perché devono essere le Istituzioni che raccolgono queste opportunità, ponendosi come attori principali delle politiche di collegamento a favore dello sviluppo dei territori.



Richard Stock

Direttore Centre européen Robert Schuman-CERS
Presidente EUNET



Che anniversario da celebrare! È stato Robert Schuman, con la sua Dichiarazione del 9 maggio 1950, ad avere posto la pietra angolare dell'Unione Europea e dei 70 anni di pace nell'Europa occidentale. È stata la fine della Cortina di ferro a permettere all'Europa di ritrovare la sua unità storica. Per trent'anni, l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia ha ribadito l'importanza dell'impegno della società civile per la promozione della pace e dell'idea europea.

Oggi, è necessario uscire dall'Unione Europea per vedere come essa è percepita nel mondo: uno spazio di pace, libertà e prosperità, garantito dallo

Stato di diritto. Certamente, noi che siamo all'interno, sappiamo che non è tutto perfetto, che ci sono troppe disuguaglianze, troppa povertà, troppa esclusione. Ma sono numerosi i concittadini europei che non tengono più in considerazione la fortuna che noi abbiamo di vivere in pace, di beneficiare della libertà di espressione, di opinione, di riunione, di circolazione. Una democrazia che permette l'espressione delle pluralità, una giustizia che garantisce un processo equo, delle amministrazioni che funzionano, un accesso all'educazione e alle cure sanitarie, degli aiuti ai più poveri: tutto questo sembra talmente evidente per

noi. Certo, tutto può essere migliorato, ma questo è ciò che esiste, mentre manca drasticamente in molte parti del mondo.

Per comprendere le sfide dell'Europa, il presente non è sufficiente. Si deve fare un salto nel passato, rivedere da dove veniamo: da questo continente dilaniato da troppe guerre. Poi misurare il cammino percorso, valutare quello che oggi va bene ma anche quello che va male in Europa e denunciare le derive populiste, illiberali o, ancora, autoritarie. Ma soprattutto, ciò richiede di proiettarsi nel futuro, di riflettere sull'Europa che vogliamo.

Apprendere a vivere insieme oggi in

Europa significa sviluppare una cultura della democrazia. La democrazia è infatti una cultura e non una tecnica per la quale è sufficiente prender in prestito uno strumento. È fondata sulla libertà: sul pluralismo di pensieri e di azioni, sul rispetto. Non si sviluppa se non in un'atmosfera di discussione, di dibattito; implica la civiltà.

Sta a noi sviluppare questa cultura democratica. L'educazione formale e informale gioca un ruolo essenziale all'interno della promozione dei valori fondamentali dell'integrazione europea che sono la democrazia, i Diritti dell'Uomo e lo Stato di diritto. Inoltre, l'educazione permette di combattere l'insorgere della violenza, del razzismo, dell'estremismo, della xenofobia, della discriminazione e dell'intolleranza.

L'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia non si limita, da trent'anni, soltanto di informazione. Essa è un trasmettitore di informazioni e di fatti sull'Europa con lo scopo di dare un senso all'integrazione europea, di giustificare la complessità della sua costruzione e di spiegarne le sfide. Con le sue numerose azioni, intende rinforzare la dimensione affettiva dell'Europa e produrre un cambiamento di rappresentazione e di atteggiamento. Per l'Accademia, si tratta di creare, di sviluppare, poi di approfondire una coscienza europea, per il consolidamento della pace, della democrazia, della prosperità in seno allo spazio europeo attraverso la comprensione

delle interdipendenze sociali, economiche, culturali, ecologiche nel cuore dell'Europa.

È per questo che cerca di ridurre la distanza tra i problemi dei cittadini e le questioni dibattute a livello di Unione Europea, di articolare le identità regionali e nazionali con l'identità europea e di mostrare la coerenza e la complementarietà dei livelli decisionali.

Come le altre Accademie europee e le Case d'Europa riunite nella rete EUNET (European Network for Education and Training), l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia interviene rispetto ai suoi destinatari pubblici - i cittadini, i giovani, gli anziani - attraverso attività appropriate come le manifestazioni europee negli edifici scolastici e associativi, conferenze, dibattiti, stand informativi, seminari multinazionali di sensibilizzazione, di informazione o di formazione, etc.

È presente non solo nella provincia di Gorizia, ma anche in quelle di Udine, Trieste e Pordenone, senza per questo dimenticare le altre città italiane ed europee. Ogni volta, ottiene il patrocinio e il sostegno delle autorità locali; coopera con altre Case dell'Europa e le altre associazioni di volontari coinvolti per l'Europa.

Situata in una regione di confine per lungo tempo attraversata dalla Cortina di ferro, ha stabilito, dalla sua creazione, una cooperazione notevole con le regioni austriache e in Slovenia, in particolare con la Evropska Hiša Nova Gorica.

L'appoggiarsi alla ricerca scientifica le è indispensabile nelle sue missioni di informazione e formazione sulle politiche europee messe in atto dal Consiglio d'Europa e dall'Unione Europea.

I suoi membri, tutti volontari, comunicano efficacemente grazie alla loro rivista Rassegna Europea, alla loro pagina Facebook che è seguita da più di 1100 interessati e alla loro presenza su internet.

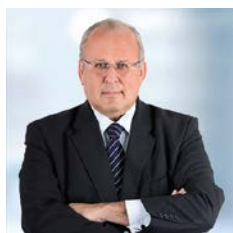
Questi trent'anni di successi appartengono ai responsabili dell'associazione e ai volontari che, ogni giorno dell'anno, fanno vivere, con entusiasmo, l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia.

A nome dell'EUNET, faccio loro le mie più sincere congratulazioni per l'immenso lavoro svolto. Auguro quindi uno splendido anniversario all'Accademia e a tutti quelli che hanno contribuito al suo bellissimo elenco di successi (che sarebbe troppo lungo da elencare).

Esprimo un desiderio di speranza: la speranza che voi stessi perseguiate il progetto dell'Accademia per un'Europa più giusta e più consapevole del suo ruolo nella protezione del nostro pianeta, un'Europa che ritrova la padronanza del nostro quotidiano e del nostro avvenire.

Non subire! Questo è quello che dovrà guidare le vostre scelte nei trent'anni a venire.

Buona fortuna!



Rodolfo Ziberna
Sindaco di Gorizia



Comune di Gorizia

Quando mi riferisco a Gorizia definendola "Capitale della cultura", non sto sognando ad occhi aperti.

La concreta valorizzazione del nostro

patrimonio; il potenziamento della rete comunicativa tra Amministrazione comunale e Associazioni di volontariato; la creazione di un grande

cartellone condiviso di eventi, in cui le iniziative consolidate vengano sostenute, mentre quelle "appena nate" vengano fatte maturare, sono obiettivi

reali e cardini attorno ai quali ragioniamo quotidianamente per far emergere le potenzialità artistiche, musicali, storiche, eno-gastronomiche e, quindi, turistiche della nostra città, affinché tutte le sue molteplici bellezze possano essere meglio conosciute e apprezzate dalle persone.

In questa mia visione di Gorizia, il ruolo delle Associazioni culturali diviene irrinunciabile: perché esse sono le detentrici della memoria storica di Gorizia in termini di eventi ed iniziative organizzate nel corso degli anni sul territorio e perché esse dispongono della fantasia e dell'entusiasmo necessari per inventare sempre nuovi scenari di incontro e di confronto.

È su queste basi che stiamo costruendo il nuovo rapporto tra il Comune di Gorizia e le Associazioni cittadine: un rapporto dinamico, costruttivo, che sia aperto al dialogo, fondato sul rispetto

e sulla stima reciproci e, soprattutto, orientato al futuro, così da rispondere sempre alle aspettative di una comunità esigente e in continuo movimento.

In questa prospettiva, l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia occupa una posizione di primo piano e non ha bisogno di essere presentata. Tutti noi conosciamo e apprezziamo il suo impegno nell'organizzazione di eventi sempre particolarmente interessanti e stimolanti per la comunità: dai convegni internazionali alle presentazioni di libri, dagli incontri di studio, formazione e ricerca alla pubblicazione della rivista "Rassegna Europea" e così via... E tutto a dimostrazione della grande attenzione e sensibilità che l'Accademia riserva, da sempre, alle politiche legate al mondo europeo e ai molteplici risvolti della cultura goriziana.

Trent'anni sono trascorsi dalla sua costituzione: trent'anni intensi, di cam-

biamenti epocali e di indimenticabili "rivoluzioni", in cui le separazioni imposte da reti e muri innalzati all'indomani del secondo conflitto mondiale hanno lasciato spazio alla cooperazione, all'amicizia, al dialogo e al confronto pacifico tra i popoli, in nome di quei principi fondamentali che hanno ispirato e guidato i Padri Fondatori della nuova Europa.

In questo felice anniversario, auguro all'Accademia Europeista di continuare ad interpretare sempre al meglio le esigenze di formazione e informazione della comunità goriziana (e non solo) in termini di "voglia" di Europa, così da soddisfare il crescente bisogno di conoscenza e di cambiamento, soprattutto da parte delle nuove generazioni di cittadini, mantenendo inalterati l'entusiasmo per la propria mission e la volontà di credere con forza nella collaborazione europea.



Fabrizio Oreti

Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Gorizia



Comune di Gorizia

Stiamo lavorando a favore di importanti e preziosi progetti legati all'internazionalizzazione di Gorizia. Per entrare nel dettaglio, basta citare la candidatura congiunta tra Nova Gorica e Gorizia quali capitali europee della cultura per il 2025 e la candidatura Collio/Brda come patrimonio Unesco. Questi importanti processi dimostrano i grandi passi in avanti fatti dal nostro territorio in soli 100 anni in considerazione che siamo passati da teatro di guerra a laboratorio di pace.

In questo quadro possiamo dimostra-

re con i fatti che possiamo essere presi come esempio dall'Unione Europea che ha da sempre avuto un ruolo fondamentale di Unione tra i Popoli.

In quest'ottica è importante sottolineare il lungimirante lavoro svolto in questi anni dall'Accademia Europeista che, attraverso una capillare e attenta azione sul territorio, ha portato avanti un prezioso lavoro a favore di una visione che sarà vincente per i popoli perché si basa su radici che fanno parte dell'importante bagaglio culturale e identitario europeo.

L'occasione del prestigioso traguardo che l'Accademia compie nel 2019 per i suoi primi 30 anni certamente va letto come un ottimo compleanno che sancisce l'importanza di portare avanti i valori che sentiamo vivi nei nostri animi.

Mi congratulo quindi con l'Accademia Europeista per la passione, la capacità, la dedizione, la visione con cui, di anno in anno, porta avanti un grande lavoro certamente utile per una città come è Gorizia che fonda le sue radici sulla cultura.



EDITORIALE

di **Pio Baissero**

Direttore dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

**Gioia, figlia dell'Eliso,
Fiamma d'oro giù dal ciel,
Noi veniamo, ardenti in viso,
Diva eccelsa, al tuo sacel.
Il tuo fascino affraterna
Ciò che il mondo separò,
Fratellanza impera eterna
Dove l'ala tua posò.**

*La prima strofa
dell'Inno alla Gioia
di Friedrich Schiller*

Nel 1989, a Gorizia, esistevano tante associazioni ma nessuna che si occupasse di coinvolgere i cittadini per comprendere, condividere e sostenere l'idea e il progetto di unificazione europea. Il desiderio di coprire anche quell'importante settore, non solo culturale, era emerso nel momento in cui il continente assisteva quasi incredulo alla storica caduta del Muro di Berlino e alla fine della guerra fredda. Erano stati questi i motori scatenanti che avevano spinto alcune persone provenienti da vari centri regionali a trovarsi per condividere l'idea di fondare un'associazione il cui fine principale sarebbe stato quello, appunto, della formazione europea del cittadino. Si sarebbe chiamata Accademia Europeista ma non si sarebbe limitata alla città di Gorizia, scelta come sede perché ritenuta la più idonea ad ospitare istituzioni e manifestazioni a carattere europeo e internazionale. Si era infatti voluto evidenziare anche l'aspetto "regionale" del futuro operato associativo proprio per dar la possibilità a tutta la comunità del Friuli Venezia Giulia di fruire delle sue svariate iniziative.

Durante trent'anni di attività l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia è così diventata punto di riferimento e ritrovo di tutti coloro che si interessavano al progetto di integrazione europea, pur con tutte le sue criticità: giovani e meno giovani che avevano ed hanno l'opportunità di ritrovarsi per scambiare idee, consultare i libri della biblioteca dell'Accademia, frequentare corsi di studio, partecipare a seminari internazionali in altre nazioni o chiedere semplici

informazioni e opinioni sulle complicate ma importanti vicende politiche, economiche, culturali e sociali affrontate ogni anno dall'Unione Europea. Vicende che avevano ed hanno tuttora un'influenza di non poco conto per tutti gli Stati membri e quindi anche per la nostra Regione.

Gli scritti e le immagini che scorrono lungo le pagine di questo numero "speciale" di Rassegna Europea hanno un filo comune che le lega: la storia dell'Accademia Europeista come parte, sia pur piccola ma comunque significativa, della più ampia ed epocale vicenda provocata, in Europa e nel mondo, dalla faticosa caduta del Muro a Berlino. Gli autorevoli e interessanti interventi che seguono dimostrano, in qualche modo e partendo proprio da quell'avvenimento, la continuità della passione per l'Europa che, nonostante le non poche difficoltà del presente, non può e non deve essere messa da parte.



PIÙ ENTUSIASMO PER L'EUROPA

Intervista a Ferruccio de Bortoli

di **Alex Pessotto**
Giornalista

Nell'intitolare il suo ultimo libro "Ci salveremo", Ferruccio de Bortoli, non negando certo le difficoltà che caratterizzano il nostro Paese, fa riferimento soprattutto a quell'enorme potenziale, a quelle virtù spesso nascoste che, nonostante tutto, ancora possiede.

Direttore, non concentrando l'attenzione solo sull'Italia, come fa in "Ci salveremo", e ampliando invece lo sguardo all'Europa, a che punto siamo?

L'Europa è una cottura rimasta a metà. Il suo chef ha perduto un po' di entusiasmo rispetto ai primi anni e forse ha anche smarrito la ricetta. Come conseguenza, non siamo ancora in grado di identificare quali sono i veri obiettivi, le ragioni, la funzionalità strategica della costruzione europea. Viviamo poi un paradosso piuttosto evidente, perché mai come in questa fase abbiamo bisogno di un'Europa unita che prosegua lungo il percorso dell'integrazione, ma mai come in questa fase abbiamo perduto sciaguratamente l'entusiasmo per la costruzione europea.

Si tratta di un percorso obbligato?

Non dovrebbe sfuggirci il fatto che anche il più grande Paese dell'UE, la Germania, in una globalizzazione come quella che sta emergendo da qui ai prossimi anni, sarebbe un assoluto nano sia economico sia politico. In questo guado, il rischio è di perdere tutto.

L'Europa si salverà?

C'è bisogno di una spinta, di un susulto, di un rinnovato entusiasmo.

Quando lo chef ha perduto l'entu-

siasmo e forse smarrito la ricetta?

Come noto, trent'anni fa è caduto il Muro di Berlino. L'Unione Europea (che si chiamava ancora Comunità) era più piccola, ma anche molto più integrata. Dopo la caduta del Muro, per ragioni strategiche e assolutamente comprensibili, si è sacrificata l'integrazione all'allargamento verso i Paesi che, fino ad allora, rientravano nel Blocco sovietico e che riscoprivano non solo la libertà, ma anche il benessere rispetto alla sostanziale ingerenza di una Russia che, pur sconfitta, sarebbe ritornata nel giro di pochi anni a svolgere il ruolo di superpotenza. Ciò ha sicuramente rappresentato un punto di svolta.

In che senso?

Con l'unificazione tedesca, e quindi con l'accettazione da parte tedesca della moneta unica, è stato possibile fare un balzo in avanti, ma l'Unione Europea si è ingrandita troppo perdendo identità e omogeneità. Ciò ha fermato un processo di integrazione che probabilmente e paradossalmente se non ci fosse stata la caduta del Muro di Berlino sarebbe proceduto molto più speditamente.

Ma, per insistere con la metafora culinaria, lo chef chi è? Qualche organo dell'UE o lo chef siamo noi?

Si trattava di preparare un menù che rispettasse nei suoi ingredienti tutti gli aspetti, tutte le qualità nazionali, le identità. Al tempo stesso, si trattava di creare un impasto che fosse gradito a tutti e nel quale tutti si ritrovassero. Un grande chef deve avere una visione. Purtroppo,

non abbiamo più dei leader. Nella prima fase, per esempio, Schuman, Monnet, Spaak, Spinelli hanno certamente saputo guardare a venti-trent'anni di distanza. Poi, però, abbiamo avuto e abbiamo più dei leader nazionali, che, proponendosi come leader europei, temevano e temono di perdere il consenso nei rispettivi Paesi d'appartenenza. Ciò, tuttavia, indebolisce l'UE nel suo complesso e la fa diventare un



FERRUCCIO DE BORTOLI (Milano, 1953), dopo la laurea in giurisprudenza alla Statale, comincia la sua attività giornalistica nel 1973, quando viene assunto come praticante al Corriere dei ragazzi. Lavora in seguito per il Corriere d'informazione (pomeridiano del Corriere), il Corriere della Sera e L'Europeo. Nel 1986 viene nominato caporedattore a Il Sole 24 Ore. L'anno seguente torna al Corriere della Sera come caporedattore della pagine di economia. Nel 1993 viene promosso vicedirettore del quotidiano di via Solferino e, nel 1997, ne diventa il direttore, rimanendo in carica per sei anni. Successivamente, assume l'incarico di amministratore delegato di RCS Libri. Nel 2005 diventa direttore de Il Sole 24 Ore e nel 2009, dopo aver rifiutato la proposta di diventare presidente della Rai, viene nuovamente nominato al vertice del Corriere della Sera, restandone per altri sei anni. Attualmente è editorialista del quotidiano oltre che del Corriere del Ticino. È inoltre presidente della casa editrice Longanesi. Ha pubblicato, tra gli altri libri, "Consapevoli. Beati quelli che (in)formeranno persone" (San Paolo Edizioni, 2014), "Faccio il prete, mi piace" (con Papa Francesco, Bompiani, 2014), "Poteri forti (o quasi). Memorie di oltre quarant'anni di giornalismo" (La Nave di Teseo, 2017) e "Ci salveremo. Appunti per una riscossa civica" (Garzanti, 2019).

vaso di coccio nella competizione internazionale. Non a caso, sia Putin sia Xi Jinping sia Trump vogliono la sua dissoluzione e la cosa dovrebbe farci riflettere.

L'Europa, però, dà spesso l'idea di essere staccata dai suoi cittadini...

Mi rendo certamente conto che l'Europa è forse burocratica, staccata, élitaria e che si perde a determinare le misure dei cetrioli, ma è anche quella che ci ha consentito di viaggiare senza particolari problemi, di spostarci, attraverso la liberalizzazione dei cieli, con voli low cost che prima non potevamo fare, di non pagare più il roaming sui telefonini, di andare a studiare, attraverso l'Erasmus, in tutto il mondo. Insomma, ci ha permesso di essere protagonisti di una fase storica e, quindi, ci ha dato molto. Se tornassimo indietro, ognuno di noi con una propria moneta, non vivremmo più e saremmo di nuovo in una grande Babele. L'Italia, che è un Paese esportatore, se non facesse parte di un mercato unico sarebbe ancora più povera. Non dimentichiamoci poi che tutto è avvenuto attraverso una procedura democratica: il Parlamento Europeo e i Governi sono pur sempre eletti democraticamente e anche la BCE ha una legittimità democratica, perché tutti i membri del board sono nominati proprio dai Governi.

Perché parla di "grande Babele"?

Perché quella dei confini, per esempio, era una grande Babele, ma ne abbiamo perduto la memoria. Quando cadde il Muro di Berlino? Quando fu aperto il confine tra Austria e Ungheria e quando i cittadini della Repubblica Democratica Tedesca ebbero il grande desiderio di riunirsi con i familiari che stavano nella parte Ovest della Germania. Insomma, la caduta del Muro si collega a un desiderio di libertà, di congiunzione delle famiglie dell'Est



Margaret Thatcher

con quelle dell'Ovest e mi stupisce che adesso siano proprio gli ungheresi e i polacchi a creare dei muri di filo spinato quando sono stati liberati da un muro che li costringeva non solo a una mancanza di libertà, ma anche ad una condizione economica di povertà assoluta. Penso quindi che sia giusto riflettere con uno sguardo sulla storia molto più sincero e compiuto.

Qual è la sua opinione sulla Brexit?

Occorre premettere che gli inglesi sono entrati nella Comunità per la prima volta nel '73 e sono sempre stati al suo interno per quello che a loro serviva e fuori per quanto non gradivano. La Brexit, rappresenta la più grande dimostrazione dell'importanza e dell'utilità dell'UE come tutela delle minoranze e come baluardo di rispetto delle piccole identità anche nazionali e locali. Mai come nella vicenda della Brexit abbiamo avuto la dimostrazione di quanto l'Europa sia necessaria: la più grande manifestazione pro Europa mai avremmo pensato che si sarebbe svolta proprio a Londra. Quindi, la Brexit, ed è anche questo un estremo paradossale, dimostra quanto sia importante avere un mercato unico, un'unità doganale, un "sistema": se anche il Regno Unito, che ha alle spalle il Commonwealth con la sua visione imperiale e di potenza nucleare, non riesce a

staccarsi dall'Unione Europea perché ne vede più i rischi che i vantaggi, siamo di fronte al più grande spot di sempre a favore dell'Unione Europea. Purtroppo, questo spot si manifesta in un periodo di "passione triste" per l'Europa, un problema di sentimenti, di stato d'animo degli europei e in particolare degli italiani.

Passando in rassegna alcuni protagonisti del secondo Novecento, può sintetizzare la figura di Margaret Thatcher?

Nella storia recente del mondo occidentale abbiamo conosciuto due fasi di liberalizzazione che hanno avuto due protagonisti liberisti: Ronald Reagan e Margaret Thatcher, che ha combattuto i sindacati, la sinistra più ortodossa e più massimalista del Regno Unito, ha aperto i mercati, è stata una donna coraggiosa ed ha saputo arrivare al potere ancor prima che si ponesse il tema della parità di genere: da questo punto di vista è stata una grande pioniera. Certo, non è stata una protagonista dell'Europa, ma è stata una sua antagonista leale. È stato suo, come si ricorderà, il tema del "rebate", il motto "Give my money back". Però, penso che oggi non sarebbe pro Brexit, ma per restare dentro l'UE, anche se con lo sguardo alto e con il pugno all'occorrenza da battere sul tavolo.

E Mikhail Gorbaciov?

Si è reso conto che il comunismo non ci sarebbe stato più e quindi ha accompagnato la dissoluzione dell'Unione Sovietica con la freddezza, ma anche con la saggezza, nel fare in modo che tale fase avvenisse senza particolari tensioni. Dobbiamo a lui e a Reagan il trattato INF (recentemente stracciato da Trump), che pose fine alla vicenda degli euromissili. Senza questi due leader il crollo dell'URSS avrebbe probabilmente avuto delle conse-



Mikhail Gorbaciov

guenze più difficili da gestire. Certamente, il protagonista della “perestrojka” piaceva più all’Occidente che in patria, dove viene considerato alla stregua di un traditore, ma credo che la storia gli restituirà ciò che gli è stato sottratto.

François Mitterrand, come può venir ricordato?

È stato certo un padre dell’Europa. In fondo, a mio avviso la fotografia più significativa dell’UE è quella con lui e Helmut Kohl che si tengono per mano a Verdun, per onorare i caduti della prima guerra mondiale. È la foto che tutti dobbiamo guardare ogni volta che abbiamo un dubbio sulla costruzione euro-



Christine Lagarde



François Mitterrand e Helmut Kohl a Verdun nel 1984

pea, una costruzione particolarmente difficile, specie in questo momento, ma assolutamente necessaria, perché non ha alternative. Poi, Mitterrand va ricordato come un grande socialista, capace di portare il suo partito al potere, e come un importante uomo di governo, dotato di un pragmatismo notevole: per esempio, il suo primo settennato fu contraddistinto anche dal piano delle nazionalizzazioni, ma, quando lui si accorse che quella strategia, da un punto di vista economico, rappresentava una via sbagliata, fece cadere il governo Mauroy. Peraltro, la definizione di “Florentin” che l’accompagnava ne metteva proprio in luce pure gli aspetti legati all’astuzia, alla capacità “manovriera” di politico di grande fascino, nonostante tutti i difetti che aveva, anche sul piano personale.

Helmut Kohl?

Quando si trattò di unire la Germania Est con la Germania Ovest il rapporto tra il marco della prima e quello della seconda era di 7 a 1, ma lui decise che sarebbe stato di 1 a 1, perché i tedeschi dell’Est dovevano essere nella stessa condizione di cittadinanza di quelli dell’Ovest. Ovvio che da un punto di vista

economico la sua fu una assoluta follia, ma da un punto di vista politico si trattò di un’intuizione assai azzeccata, che pagarono anche gli altri Paesi, tra i quali l’Italia. Kohl è stato un democristiano di grande apertura e di grande levatura, che passerà quindi alla storia soprattutto per essere stato il cancelliere che ha riunificato le due Germanie. La sua delfina, Angela Merkel, l’ha però subito rottamato con quella furbizia e quell’abilità che sono caratteristiche dei personaggi politici, i quali non sanno cos’è la riconoscenza, dimostrandosi spesso spietati.

Al vertice della BCE non c’è più un italiano: a Mario Draghi è subentrata Christine Lagarde. Il nostro Paese, per dirla con le parole che Manzoni usa per Don Abbondio, si troverà a fare ancor di più “il vaso di coccio in mezzo a tanti vasi in ferro”?

La BCE ha gestito quella politica sovranazionale ed europea che i governi non sono stati in grado di fare. Nella sua indipendenza - elemento fondamentale - e con la stessa legittimità democratica delle altre istituzioni dell’UE è riuscita a salvare l’euro reagendo alla profonda crisi che ha impoverito i Paesi del

Vecchio Continente e l'Italia in particolare. Credo che il cambiamento al suo vertice sia nel segno di una continuità. Ovviamente, però, la politica monetaria ha quasi esaurito gli effetti positivi, mentre, da parte dei Governi, occorre lavorare sulla politica fiscale, di bilancio. È necessario quindi investire, creare reddito e occupazione, rilanciare l'idea d'Europa.

E per quanto riguarda l'Italia?

È un Paese fondatore, mantiene un ruolo importante. Ha perduto la presidenza della BCE, ma continua ad avere grandi responsabilità in tante altre istituzioni europee. Tutto, insomma, dipenderà da noi: dalla capacità e dalla preparazione con le quali i nostri rappresentanti sapranno difendere i nostri interessi.

D'accordo, ma come poterlo fare?

Appunto, dimostrando competenza, autorevolezza, conoscenza dei problemi. Dando invece la sensazione, come già avvenuto in passato, di sentirci estranei a questa Europa, non partecipando alle decisioni collettive, eleggendo dei rappresentanti impreparati, finiremo invece per pagare un prezzo altissimo.



BERLINO, QUEI GIORNI DI NOVEMBRE

di **Thomas Jansen**
Politologo

Il 9 novembre 1989 cadeva il Muro di Berlino così da permettere a migliaia di cittadini della cosiddetta DDR (Deutsche Demokratische Republik) di superare la barriera ed entrare nella Repubblica Federale di Germania ponendo fine all'oppressione di quella libertà da tanto tempo sognata.

Di quei giorni conservo naturalmente indelebile memoria, come del resto la conserva la maggioranza dei tedeschi sia dell'Est che dell'Ovest. Del resto erano avvenimenti straordinari dei quali non ci si può dimenticare tanto facilmente. Si trattava di immagini, parole e situazioni, rimaste ormai nei libri di storia, di persone che danzavano e cantavano dalla gioia dopo esser salite sul muro.

In quei giorni risiedo a Bruxelles: ero Segretario Generale del PPE (Partito Popolare Europeo), e, in quanto tale, era mio compito coordinare e organizzare incontri dei rappresentanti dei vari partiti cristiano-democratici presenti nei

Paesi membri della Comunità Europea. Ne derivava che le vicende politiche del mio Paese non erano al centro della mia attività, anche se il tema della riunificazione della Germania restava comunque sullo sfondo: era, in realtà, una questione di dimensione europea.

In quelle concitate giornate, era andata a finire che una sera, al rientro a casa piuttosto tardivo dalla sede di rappresentanza del PPE, mia moglie mi aveva chiesto se avessi notizie su quel che stava accadendo a Berlino. Non avevo una risposta esauriente, pur sapendo che qualcosa poteva succedere. Così abbiamo subito acceso la televisione per seguire l'incalzare degli avvenimenti. Si pensava ad un evento importante ma non al punto di rimanere insieme tutta la notte a guardare la TV e commentare le immagini che scorrevano sul video.

La riflessione che ne sarebbe seguita era questa: la caduta del Muro di Berlino non è stata un



caso fortuito o il frutto di un negoziato politico, ma la diretta conseguenza di una rivoluzione partita dal basso, dai cittadini, certamente favorita da un clima diverso innescato dalla profonda crisi dell'Unione Sovietica. Il che determinava una pressione di enormi dimensioni nei confronti del regime comunista. Pressione formata da una moltitudine di individui di ogni estrazione sociale, scontenti delle politiche della DDR e richiedenti, in primo luogo, istanze di libertà e diritti civili.

Attraverso l'azione di varie associazioni civiche, in molte circostanze portate avanti da ambienti religiosi, si andava diffondendo la sensazione, rafforzata dalla piega



della nuova e inedita politica di Gorbaciov, che non ci sarebbero state azioni repressive da parte dell'apparato politico e militare del regime comunista. Inizialmente queste manifestazioni intendevano chiedere essenzialmente una maggior democrazia. Col motto "WIR SIND DAS VOLK!" (Siamo noi il popolo!) si invocava un ricambio della classe al potere, ritenuta non idonea a rappresentare il popolo pur avendo essa, fino a quel momento, agito appunto in "nome del popolo" senza averne titolo. Solo in un secondo tempo era emersa una nuova esigenza, ovvero quella dell'unificazione germanica, ritenuta ormai l'unica soluzione per poter concretamente acquisire libertà e diritti.

Uno sguardo retrospettivo di quelle vicende, oltre a far ritenere il crollo del muro come un fatto interno della questione della riunificazione delle due Germanie, non può farci ignorare che esse ebbero effetti pure sul panorama europeo. Infatti servì ad aprire, prima simbolicamente e poi concretamente, la strada per il superamento della divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti con due sistemi molto diversi tra loro sia dal punto di vista economico che socio-politico. Insomma, da quel momento era anche emersa la possibilità di una nuovo corso dell'integrazione europea che, in effetti, si sarebbe percorsa negli anni successivi.

te turistici, la frontiera cecoslovacca e ungherese, in direzione dunque dell'Occidente. L'avevano deciso di fare col consenso tacito dei governi, ancora formalmente comunisti, di quei due Paesi, che già forse fiutavano il mutare del clima politico. Questo movimento di persone oltre i confini era d'altronde favorito dalla speranza che la nuova linea politica inaugurata da Gorbaciov si distinguesse nettamente dal duro atteggiamento precedente. Così, quasi sfidando la residua visione reazionaria che caratterizzava ancora il regime della Germania Orientale, della Romania e della Bulgaria, quell'attraversamento di massa delle frontiere era riuscito ad aprire una breccia nella storia europea. La caduta del Muro di Berlino va dunque considerata come un evento per tutto il continente europeo, in quanto ha permesso il superamento di una visione totalitaria sotto il giogo delle dittature comuniste, una visione superata grazie alla rivoluzione "di velluto" dei cittadini della Germania Orientale. Ma non dobbiamo dimenticare che nella memoria storica degli europei rimangono altri precedenti fatti di libertà, altre rivoluzioni purtroppo represses nel sangue e nella restaurazione: i moti dell'Ungheria nel 1956, quelli della Cecoslovacchia nel 1968 e quelli della Polonia col Movimento Solidarnosc nel 1980. Guardando le esperienze del pas-

L'antefatto, del resto, si era già manifestato nell'estate di quell'ormai fatidico 1989, nel momento in cui molti cittadini della DDR avevano attraversato, per motivi apparentemen-

sato si può dire che sia stata la buona sorte ad evitare che la sollevazione popolare anti regime della DDR non abbia avuto un esito di sangue e violenta repressione. E non potevano certo prevederlo tutte le persone che, dimostrando a favore delle libertà e dei diritti, mettevano a repentaglio la loro vita. Non potevano neanche sapere che l'Unione Sovietica non avrebbe mosso un dito per sostenere l'ormai traballante e screditato regime comunista.

Così si era verificata una svolta, anche se non era affatto definito lo status giuridico e quindi la sorte della Germania Orientale, appunto la DDR: essa continuava ad esistere anche se il vasto movimento civico chiedeva a gran voce di smantellare la polizia di stato (STASI = Staatssicherheit) e la convocazione di libere elezioni come momento fondamentale per la costruzione di una democrazia nella quale la società civile potesse riconoscersi. Tuttavia il Partito Socialista Unificato, alternativa "governativa" del movimento, che per 40 anni aveva governato il Paese in modo talmente errato da portarlo al disastro sociale ed economico, non era più riconosciuto da nessuno come valido interlocutore. Così, all'ultimo momento, si era trovata una sua nuova denominazione, chiamandolo "Partito socialista democratico" e promettendo riforme tali da permettere, in extremis, la salvezza della DDR come Stato indipendente e sovrano. Ma era ormai uno sforzo del tutto inutile. Con l'irrefrenabile slancio assunto dagli avvenimenti del mese di novembre di 30 anni fa, l'epilogo fu la riunificazione della Germania. Un passo decisivo per la futura riunificazione dell'Europa.



QUANTO È COSTATA LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA?

di **Stefano Righi**
Giornalista

La fine della seconda guerra mondiale non fu sancita il 2 maggio 1945 dalla presa di Berlino da parte delle truppe dell'esercito sovietico, ma avvenne molto più tardi, esattamente trent'anni fa, con la caduta del Muro di Berlino. Solo allora quella guerra finì e iniziò una nuova ricostruzione. Dopo quella vera, dovuta ai bombardamenti e alle distruzioni che rasero al suolo ampie parti di tutte le città d'Europa, di entrambi gli schieramenti, era arrivato il tempo della ricostruzione economica di un'area importante del Vecchio continente.

La riunificazione tedesca, la *Deutsche wiedervereinigung*, fu la conclusione di un conflitto iniziato il 2 settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche. Una ferita lunga sessant'anni, che a costi sociali enormi ha affiancato costi economici non meno rilevanti, con conseguenze importanti per molti altri Paesi.

Le date più importanti sono note. Il Muro crolla sulla spinta di una nuova idea di libertà il 9 novembre 1989, rendendo Berlino una città unica. Mentre alla mezzanotte del 3 ottobre 1990 la Repubblica democratica tedesca, ovvero la Germania orientale, quella finita

per 54 anni sotto il fattuale controllo di Mosca, cessò di esistere per legge, finendo annessa alla Repubblica federale di Germania, ovvero la Germania Ovest. Di quei mesi straordinari si è detto tutto: dalla "papera" del portavoce Günter Schabowski che anticipò di un giorno la libera circolazione tra le due Berlino, che sarebbe dovuta avvenire a partire dal 10 novembre, fino al desiderio di pacificazione che armò l'azione di Helmut Kohl, quando affrontò i vertici della Bundesbank, la banca centrale tedesca, imponendo la forza degli ideali rispetto alle regole dell'Economia. Kohl ottenne dal confronto con la banca centrale della Germania Ovest la parità tra le valute delle due Germania (all'epoca l'euro era solo un progetto), quando sul mercato venivano normalmente scambiate nel rapporto di 10 a 1 a favore del marco occidentale. Era il 1990. Fu una decisione di grande spessore umano, che ancora oggi viene ricordata come l'ultima grande lezione del cancelliere tedesco, che però non fu priva di pesanti conseguenze anche al di fuori dei confini della Germania riunificata. Quanto è costata la riunificazione tedesca? L'analisi più citata è relativa a uno studio effettuato dalla Libera università di Berlino che fissa in 1.400 miliardi di euro il costo complessivo dell'operazione. Una cifra che l'economista Klaus Schröder, considerando il periodo tra il 1990 e il 2013, fa salire fino ai 2 mila miliardi di euro. Cifre im-

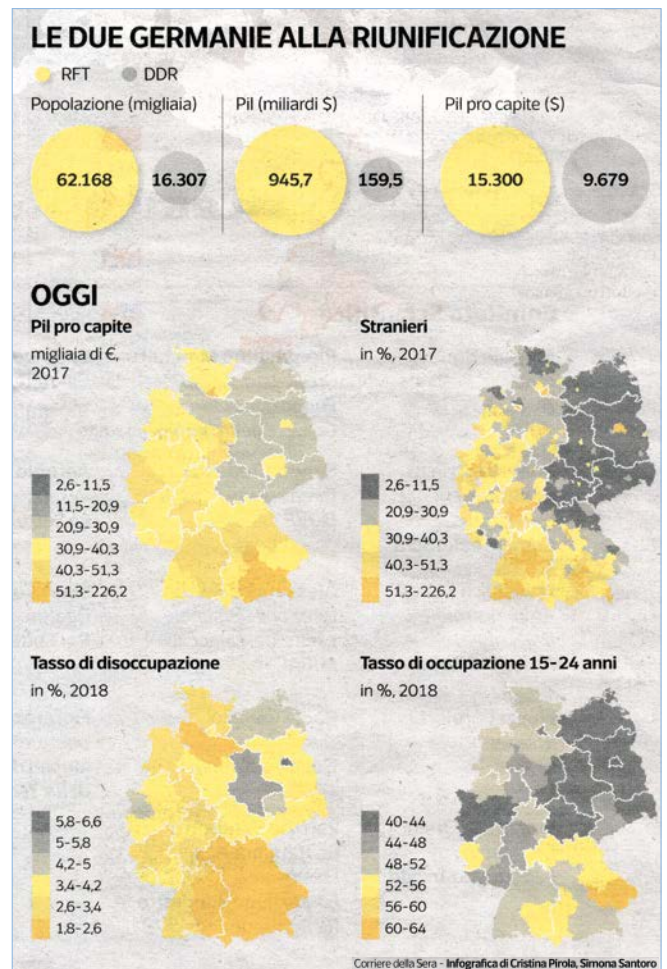
ponenti e colossali. Che però non sono sufficienti a far capire come l'operazione tedesca di riunificazione abbia impattato sulle altre nazioni europee, finendo poi per riverberare i propri effetti anche sulla nascita dell'euro, la nostra moneta unica.

La presa di posizione di Kohl, che di fatto impose la parità tra le due valute tedesche, non fu priva di conseguenze. La Germania Est, indebolita da una politica economica comunista, non era, si badi bene, una economia al collasso o pronta al fallimento. No, era semplicemente una economia senza prospettive, che si reggeva artificialmente in un contesto asettico e avulso dai rapporti internazionali di scambio. Un esempio di economia sovranista, su cui alcuni leader politici odierni dovrebbero riflettere. Un sistema economico centralizzato e basato sui famosi piani di sviluppo, che mancarono tutti gli obiettivi che si erano prefissati, con errori pacchiani fin dal primo, il piano quinquennale 1951-1955, che concentrò lo sviluppo sull'industria pesante a totale scapito dell'industria leggera e dei beni di consumo. Una visione fuori dal tempo e dalle logiche economiche che portò alla Rivolta di Berlino del giugno 1953. L'economia della Germania orientale nel 1990 aveva bisogno di essere sussidiata. I cinque lander che componevano l'area, oltre a Berlino (Mecklenburgo-Pomerania Anteriore, Brandeburgo, Sassonia, Sassonia-Anhalt e Turin-



gia), rischiavano lo spopolamento. Ottenuto il cambio alla pari delle valute e caduto il Muro, per molti non c'era alcun motivo per restare. Ma, vista con gli occhi della Banca centrale, la mossa di Kohl rappresentava un concreto pericolo di sviluppo dell'inflazione che, fin dagli anni Trenta, è uno degli incubi ricorrenti del popolo tedesco. Fu per questo che la Bundesbank concesse il cambio alla pari lavorò sui tassi di interesse, alzandoli fino al 10 per cento. L'Europa delle monete non esisteva allora, ma molti Paesi erano legati nello Sme, il sistema monetario europeo, che prevedeva oscillazioni nei cambi tra le valute del 2,25 per cento, in più o in meno. La mossa della Bundesbank non fu senza conseguenze. La Gran Bretagna, che era entrata nello Sme solamente nel 1990, uscì poco dopo. L'Italia, già allora afflitta da elevata spesa pubblica, deficit di bilancio, un debito pubblico al 120 per cento rispetto al Pil e che fu travolta dagli effetti di Tangentopoli, l'operazione giudiziaria che mise fine alla cosiddetta prima repubblica, abbandonò a sua volta il sistema monetario europeo. Furono anni difficilissimi, che l'allora ministro del Tesoro italiano, Piero Barucci, ha raccontato con dovizia di particolari in un libro (*L'isola italiana del Tesoro – Ricordi di un naufragio evitato, 1992-1993*, pubblicato da Rizzoli), che meriterebbe di essere riletto per meglio comprendere quei momenti. Erano i tempi in cui Mario Draghi tenne un celebre discorso a bordo del panfilo Britannia di Sua Maestà la Regina Elisabetta sul tema delle privatizzazioni, dei governi che rischiavano di saltare a due mesi dalla formazione e della famosa svalutazione della lira del 13 settembre 1992. Questi fatti portarono a gravi con-

seguenze per l'economia italiana. La più pesante di tutte, ma questo più per l'insipienza di una parte della nostra classe dirigente che per responsabilità tedesche, fu che l'Italia si presentò alla fine del decennio all'appuntamento con l'euro in una posizione di debolezza, che fissò in 1.936,27 lire il cambio con l'euro. Un rapporto che ancora penalizza le imprese italiane. Si poteva fare diversamente? Probabilmente sì. Ma va detto che il delicato puzzle tedesco non poteva ricomporsi che in quella maniera. Kohl ha gettato il cuore oltre l'ostacolo. La Bundesbank ha evitato la crescita dell'inflazione alzando i tassi. Chi è finito con lo scottarsi è perché aveva già tirato troppo la corda. I duemila miliardi di euro hanno alimentato un fondo che ha permesso di adeguare le condizioni di vita della Germania Est agli standard occidentali. Il 60-65 per cento di quella cifra è servita ad adeguare la spesa sociale, specie quella previdenziale, ai livelli dell'Ovest. Ma il cospicuo trasferimento di ricchezza, ben superiore a quanto i *lander* orientali abbiano poi prodotto, è ancora lontano dall'aver riunito il benessere, traguardo che continua a essere una utopia. Fu, come disse il presidente del Consiglio della Germania Est, Lothar de Maizière,



“un atto di generosità politica”. Al quale la Germania unita ha saputo successivamente replicare con una capacità d'azione economica che l'hanno trasformata nel Paese leader dell'Unione europea. Le politiche di decentramento contrattuale, note come Riforme Hartz, realizzate dal governo di Gerhard Schröder nel 2002-2005, hanno portato da un lato alla riduzione degli stipendi, ma dall'altro all'aumento della produttività per addetto e conseguentemente della competitività tedesca sul mercato mondiale, con una netta diminuzione della disoccupazione. Il costo della riunificazione tedesca è stato elevato e non è stato pagato solo dai tedeschi. Questo è chiaro. Ma nessun uomo è un'isola e neppure una nazione economicamente attiva può esserlo.



CHE FINE HANNO FATTO I MURI EUROPEI?

di **Alberto Gasparini**
Sociologo

Nel 1989 tutta l'Europa (e molta parte del mondo) pensava di dovere limitarsi a celebrare solo la rivoluzione francese di due secoli prima sull'onda dello slogan "libertà, uguaglianza, fraternità". In verità molta enfasi veniva messa sulla "libertà" mentre non si sapeva, nel 1989, come interpretare e cosa far-sene di "uguaglianza" e di "fraternità", e quindi restavano sempre sottotono negli articoli e dei documentari televisivi. E invece alla fine delle vacanze estive, a settembre, i tedeschi dell'Est che si trovavano in Cecoslovacchia e in Ungheria hanno cominciato a "osare" a rifugiarsi nelle ambasciate occidentali e a passare le frontiere con l'Austria e con la Germania. E non successe nulla: cioè i poteri costituiti comunisti non trovavano ragioni storiche, politiche, ideologiche, morali sufficienti a opporsi. L'inizio della fine del socialismo reale era cominciato, e così era naturale che anche il simbolo della frattura, e cioè il Muro di Berlino cadesse. Ciò succedeva in un tripudio di gioia il 9 novembre 1989, e con le bandiere che portavano i colori del nuovo slogan: "libertà, individualità, ricchezza". Gli strumenti per realizzare i tre beni dello slogan erano individuati nella privatizzazione, nel mercato e nelle sue libertà, nella sostituzione all'identità socialista della consolidata e riscoperta identità etnico-nazionale.

Nei successivi dieci anni (1990-1999) si è verificata poi l'annessione della Germania dell'Est a quella occidentale, con "purghe democra-

tiche" di professori dalle università e dei compromessi col passato regime; si è verificato lo sfaldamento dell'impero sovietico; si sono costituiti mini Stati fatti su misura di una nazione etnica secondo modalità pacifiche (Repubblica Ceca, Slovacchia e sostanzialmente anche Slovenia), ma anche secondo modalità ferocemente violente (nel resto della Jugoslavia di Tito). Tuttavia in questi dieci anni sono state disattese almeno due aspettative: quella di ricongiungersi all'Europa dell'Unione Europea da parte de-



foto Leopold Meidl

gli Stati ex-socialisti e soprattutto quella di celebrare l'era della valorizzazione delle doti personali (individualità) e della conseguente ricchezza. D'altro canto in questo decennio il muro dell'area di Schengen si allarga verso l'esterno e quindi si sposta verso le direzioni territoriali del Sud Europa. Cioè tale muro si sposta dagli Stati fondatori dell'area di Schengen (Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, e Francia), espandendosi fino al sistema islamico di Stati e culture molto diverse da quello europeo (Italia, Spagna, Grecia) e verso la Russia del Nord (Finlandia e Nor-

vegia). Come si vede questo muro diventa molto più duro di quello precedente, circondato dai confini labili e perforabili tedesco e francese.

Nel *secondo decennio* dalla caduta del Muro di Berlino (2000-2009) il confine dell'Unione Europea viene a coincidere con il muro dell'area di Schengen, poiché entrano a farne parte gli stessi Paesi dell'Est Europa comunista. Infatti i tre Paesi baltici, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Slovenia, l'Ungheria il primo maggio del 2004 entrano nell'Unione Europea e il 21 dicembre 2007 entrano nell'area di Schengen. I Paesi succitati entrano nell'Unione Europea, impegnandosi ad adeguare i propri ordinamenti giuridici, economici, e politici, e in cambio ricevono il finanziamento di infrastrutture e di attività economiche particolari, molti soldi, la fine della transizione postcomunista, ma poche promesse fatte vengono mantenute. Per quanto riguarda l'Area di Schengen essa ha avuto l'obiettivo di rendere libero lo spostamento di persone all'interno dei loro confini, e di spostare il controllo ai confini esterni dei Paesi che confinano con i Paesi esterni all'Area di Schengen. Tale controllo viene poi regolamentato dalla Convenzione di Dublino e dai relativi Regolamenti I, II, III. Tutto ciò produce la sovrapposizione tra il muro di Schengen con il controllo delle immigrazioni più o meno clandestine e il muro dell'Unione Europea per l'adozione delle regole economiche e politiche



di coesione tra i Paesi che fanno parte dell'Europa e al tempo stesso doveva accentuare il controllo del confine che divide l'Europa e gli altri continenti africani e asiatici. In questo secondo decennio dunque viene progettata la struttura complessa di ciò che è dentro all'Europa, e soprattutto come ciò deve comportare in un'epoca in cui i movimenti migratori cominciano ad assumere le situazioni del decennio successivo.

Tuttavia è nel *terzo decennio* dalla caduta del Muro di Berlino (2010-2019) che i muri europei si fanno più duri, ed inoltre si complicano. Infatti il muro di Schengen mette all'opera la sua durezza sulla pressione migratoria proveniente dall'Africa e dall'Asia, ma anche il muro dell'Unione Europea ad Est subisce la pressione dall'Asia e dal Medio Oriente. Così le migrazioni seguono due piste: l'attraversamento del Mediterraneo con l'attracco in Spagna, Italia, Grecia, e gli attraversamenti del colabrodo dei confini dei Paesi ex-socialisti dell'Est Europea. Per il *primo attraversamento* c'era già un confine, che deve essere sempre più duro, e a questo ci pensò il detto Regolamento di Dublino. Questo, per l'Italia, comincia ad essere attuato nel 2003, e attribuisce al primo paese di approdo, come detto, l'onere di controllare ed eventualmente respingere ai loro Paesi d'origine gli

immigrati; mentre i Paesi più interni dell'area Schengen devono assumere l'impegno di evitare che i migranti attraversino le frontiere interne. La *seconda pista* dell'Europa dell'Est riguarda l'*attraversamento* del confine dell'Unione Europea, allargata al confine-muro con l'ex-Unione Sovietica e i Paesi balcanici non appartenenti all'UE. Con ciò si ha l'indurimento del muro verso gli immigrati, soprattutto quelli che vengono dalla Siria, con la costruzione di una barriera metallica, come nel caso dell'Ungheria sul confine con la Serbia, con il rafforzamento del proprio nazionalismo e del sovranismo in barba agli impegni assunti con l'Unione Europea e con la tendenza a concentrare nel potere esecutivo i poteri legislativo e giudiziario (indicato con termine "Stabilocrazia"), con la valorizzazione del gruppo degli Stati di Visegrád. Dunque osserviamo che nasce un secondo muro, anch'esso molto duro, che si associa a una forte deviazione dai principi e dalle regole dell'Unione Europea sottoscritti e fondanti della stessa Europa.

In *conclusione* il Muro di Berlino, con il volto truce svolto nei confronti di una intera generazione (per 28 anni) e di altre generazioni: ancora adulta alla costruzione del muro e ancora giovane alla sua distruzione, ha condizionato la vita di una metropoli ed ha rappresentato una sintesi di un grande muro che conosciamo come Cortina di Ferro, compresa tra la Norvegia e la Grecia, vissuta per più di quarant'anni (dal 1945 al 1989). Con la sua caduta si pensava che la libertà degli uomini e delle nazioni anzitutto

in Europa, ma anche nel resto del mondo, fosse una conquista acquisita, una volta per sempre. Eppure, apparve che ciò non era vero, ed anzi questi muri di Berlino e della Cortina di Ferro pian piano lasciavano spazio a nuovi muri, ovviamente "per il bene dei popoli europei", anzi di ogni popolo europeo, trovando la soluzione nella difesa e nella propria chiusura dalle interferenze "barbariche" esterne dei popoli poveri del mondo. Il muro di Schengen al Sud e il muro del nazionalismo all'Est Europa sono stati l'invenzione della cittadella europea per difendersi dalle migrazioni dei "barbari". Eppure ci si accorse che tutto ciò produceva contrapposizioni tra i Paesi interni all'area di Schengen, e quindi l'emergere di muri anche interni a questa area: e ciò mette in dubbio la coesione interna dell'Europa, perché tale fatto è minato dagli egoismi nazionali che enfatizzano i centri nazionali sulla cooperazione interna all'Unione Europea e internazionale verso i Paesi del mondo. Ma tutto ciò sottolinea quanto sia forte il legame tra i muri e le "fantasie di una democrazia murata", in quanto i risultati della costruzione di muri non sono altro che fantasie irraggiungibili, dato che non è possibile fermare le migrazioni e blindare la democrazia (Brown W., *Stati murati, sovranità in declino*, Roma: Laterza, 2013: 119ss; Gasparini A., *The Walls between Conflict and Peace*, Leiden, Boston: Brill, 2017: 134ss.). Ciò ci porta a concludere che questi muri europei possono durare poco, anche solo mesi, perché la democrazia con le sue dinamiche e l'avvicendamento al governo di maggioranze ad altre maggioranze politiche possono rendere proprio i muri già decisi e costruiti obsoleti e destinati a crollare.



MUSICA DI LIBERTÀ

di **Alex Pessotto**
Giornalista

No davvero: la musica non poteva mancare in un appuntamento di portata epocale come la caduta del Muro di Berlino. Il concerto improvvisato di Mstislav Rostropovich, il più grande violoncellista dell'epoca, davanti al Checkpoint Charlie resta nella storia.

A raccontarlo più volte è stato lo stesso musicista. "Quando sono andato al Muro di Berlino non è stato un atto politico, ma personale - spiegò Rostropovich -. Ero a Parigi, la sera ho telefonato a un amico che mi ha detto di accendere immediatamente il televisore. All'inizio, guardavo quelle immagini e non capivo. Poi, le lacrime hanno iniziato a scendere. Quel muro aveva diviso la mia vita. Era stato una lacerazione per il mio cuore. Nel 1974 mi hanno cacciato dall'Unione Sovietica. Prima di allora non potevo suonare a Berlino Ovest, dopo non potevo andare a Berlino Est. Quando il muro è caduto ho pensato che finalmente avrei potuto avere la speranza che queste due parti della mia vita potessero ricongiungersi. E



Mstislav Rostropovich

come un pazzo la mattina successiva ho preso il violoncello, sono salito su un aereo. Non volevo suonare per la gente, ma affinché Dio mi ascoltasse, per ringraziarlo di quanto era accaduto".

Con il suo Stradivari Duport del 1711 Rostropovich eseguì così alcune pagine di Johann Sebastian Bach, "in tonalità maggiore, perché ero felice". Quindi, interpretò altre pagine "in tonalità minore, in memoria di quanti erano stati ammazzati" nel tentativo di passare il muro.

Ma, oltre a quello di Rostropovich, e senza dimenticare un appuntamento nel segno di Beethoven con protagonista Daniel Barenboim a capo dei Berliner Philharmoniker, c'è poi un altro grande momento musicale che si lega alla caduta del muro: il concerto di Leonard Bernstein, il giorno di Natale, tra le lacrime che non riuscì a trattenere e le ovazioni del pubblico che riempì all'inverosimile la Schauspielhaus (nella parte Est della città). La stessa accoglienza gli era stata riservata la sera precedente dai berlinesi dell'Ovest, alla Philharmonie. Per l'occasione, Bernstein diresse l'Orchestra Sinfonica e il Coro della Radio Bavarese, con un organico rinforzato da molti elementi provenienti da prestigiose compagini: la Staatskapelle di Dresda, la New York Philharmonic, la London Symphony, l'Orchestra del teatro Kirov di Leningrado (era pur sempre l'89 e il nome di San Pietroburgo tornò due anni più tardi), l'Orchestra di Parigi. Il coro venne formato anche



Leonard Bernstein

da elementi del Rundfunkchor Berlin, senza trascurare l'apporto del Coro Giovanile della Filarmonica di Dresda. Fu eseguita la Nona Sinfonia di Beethoven con, quali solisti, June Anderson (soprano), Sarah Walker (mezzosoprano), Klaus König (tenore), Jan-Hendrik Rootering (basso). Una curiosità: per l'occasione, la parola "Freude", Gioia, contenuta nei versi di Friedrich Schiller che Beethoven, nell'ultimo movimento della Sinfonia, ha musicato, venne sostituita da un'altra parola: "Freiheit", libertà. Del concerto esiste una registrazione uscita per la Deutsche Grammophon e, nel libretto contenuto nell'album di tale incisione, Leonard Bernstein scrisse: "Alcuni - così sembra - hanno avanzato l'ipotesi che Schiller avesse stesso un abbozzo alternativo dell'Ode "Alla Gioia". Oggi la maggior parte degli studiosi pensa però che si sia trattato di un falso ad opera di Friedrich Ludwig Jahn, un personaggio assai attivo sulla scena politica tedesca dell'Ottocento. Ma che sia

o no una leggenda, sento che i momenti che stiamo ora vivendo ci sono stati donati dal cielo perché cantiamo "libertà" ogni volta che

sulla partitura è scritto "gioia". Se v'è mai stato un momento storico in cui ci si debba esporre ad un rischio accademico in nome della gioia

umana, ebbene, tale momento è giunto, e sono sicuro che Beethoven ci avrebbe dato la sua benedizione. Viva la libertà!".

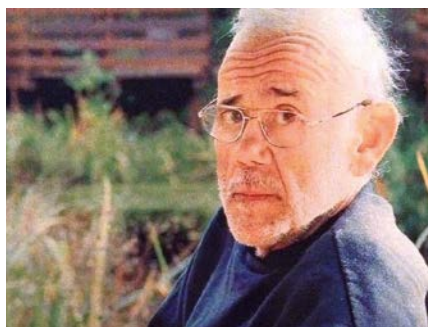


QUANDO NEL DESTINO CI SONO I MURI I goriziani che scavarono il tunnel sotto quello di Berlino

di **Roberto Covaz**
Giornalista

Ci sono uomini e città che hanno un destino segnato e scopro che tra gli anagrammi di segnato ci sono astengo e sognate. Ci si può astenere dal riflettere sulla storia, oppure sognare una storia diversa. Nel destino di Gorizia ci sono i muri. Quello che divideva fino all'aprile del 2004 (ingresso della Slovenia nella Ue) il piazzale della Transalpina e quello ben più importante, dal punto di vista storico, di Berlino, città che non a caso all'anagramma diventa librone. Cosa c'entra Gorizia con Berlino? A parte il trito ritornello di identificare Gorizia come "la piccola Berlino", c'entrano i goriziani. Come non ricordare la vicenda romanzesca di Luigi Spina, goriziano della classe 1936 scomparso nel 2014 ad Amburgo dove risiedeva?

Traggo dall'archivio de Il Piccolo. Luigi Spina nel 1962, nella Berlino divisa dal muro, aveva osato prendersi gioco e mettere in scac-



Luigi Spina

co i servizi segreti, la polizia della Germania comunista sostenuta dall'Urss, scavando una galleria sotto l'impenetrabile muraglia in cemento armato costruita velocemente nell'agosto del 1961. Assieme a Domenico - Mimmo - Sesta, inseparabile compagno di classe al liceo classico Dante Alighieri, maturità del 1956, pensò, progettò e realizzò un'avventura impensabile; beffare il potere che aveva diviso un popolo, una città, una nazione creando una crepa invalicabile nel cuore dell'Europa. L'impresa fu realizzata per mantenere la promessa di liberare Peter Smith, un amico e compagno di studi alla facoltà di ingegneria che abitava in un quartiere della zona rimasta nella DDR. Una promessa che per Luigi era un debito da onorare, anche a costo della vita. Luigi ebbe l'idea, ne parlò con Mimmo e iniziarono a scavare. Ma era troppo per sole quattro braccia; non ce l'avrebbero fatta. Allora pensarono di coinvolgere altri studenti. In 40 faticarono; ognuno aveva qualcuno da portare all'Ovest: i genitori, la fidanzata o un amico. Si ritrovavano in un caffè frequentato da studenti. Mimmo e Luigi erano assai diversi, il primo pugliese il secondo goriziano, uno basso e tarchiato e l'altro alto e smilzo. Fecero parecchi sopralluoghi, in



Fotogramma tratto dal documentario della Nbc che ha seguito gli scavi del tunnel

possesso del passaporto italiano potevano passare il confine senza troppe difficoltà. Cercarono degli edifici vicini al confine che avessero cantine in terra battuta e non in cemento. Uno del gruppo rubò cariole, vanghe e pale in un cimitero e così iniziarono. Scavarono per sette mesi, un mese dovettero smettere perché il tunnel fu invaso dell'acqua. Lavoravano in turni da tre ore, procedevano scavando un buco e poi proseguivano orizzontalmente. Ma il progetto aveva bisogno di fondi. Luigi ebbe l'idea di vendere l'esclusiva delle immagini alla tv americana NBC per oltre 30 mila marchi. Si era in piena guerra fredda, la Cia venne informata del progetto, l'America aveva interesse a mostrare come la gente della DDR voleva fuggire all'Ovest. Ai primi di settembre erano pronti; il 15 Hellen, fidanzata poi moglie di Mimmo, fu la staffetta che consegnò i dettagli alle 29 persone che

attraverso la galleria raggiunsero la libertà. Mimmo e Luigi portarono a termine un'impresa memorabile. Nel 1983 Luigi ritorna con la moglie a Gorizia ma per lui fu una sofferenza vedere la sua città divisa. All'impresa di Luigi e Mimmo fu

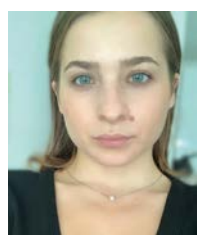
dedicato un libro dal titolo "Il tunnel della libertà". Romanzo da cui nel 2004 è stato tratto un film. L'anagramma di galleria è allergia: ai soprusi, a chi sopprime la libertà che all'anagramma diventa ribalte. E chi più di Luigi e di Mimmo ha

avuto una tale ribalta? Oggi non resta che un vago ricordo della loro impresa, ma questo è il tempo delle acrimonie che, l'avrete intuito, è l'anagramma di cerimonia.



MILLENNIALS

La caduta del muro vista da...



Lisa Barut

Il 9 novembre 1989, dopo 28 lunghi anni di repressione e coercizione, si aprono le frontiere

tra Germania Est e Germania Ovest. Ciò ha profondamente influenzato la mia generazione e il mondo in cui stiamo vivendo. La caduta del muro e la seguente globalizzazione hanno portato innegabili benefici di cui ogni giorno ho la possibilità di approfittare, e approfitto senza neanche accorgermene, ma ha portato soprattutto nuove difficoltà, nuovi equilibri geopolitici che ogni giorno sono più fragili e nuove sfide. Alcune, per non dire la maggior parte, sono più grandi di noi cittadini del mondo. L'incertezza del futuro presente prima della caduta del Muro di Berlino e successivamente alla sua caduta è tuttora lì; le lotte per la tutela dei diritti umani e per una maggior democrazia nel mondo non sono svanite, anzi negli ultimi anni si sono acuite. La caduta del Muro di Berlino ha portato per fortuna uno strumento in più, ossia l'Unione Europea.



Tommaso Furio Clerici

Tra le migliaia di foto celebrative di quel novembre 1989, quando venne buttato

giù – cadde, non è certo il verbo corretto – il Muro di Berlino, c'è n'è una che ritrae David Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo, armato di martello e puntello che si dà da fare per smantellarne un pezzo. Giubbotto verde XL, labbra strette per lo sforzo e la tensione elettrica di quei momenti in cui vale la pena esserci. Chissà che s'immaginava Sassoli del suo futuro, del futuro dell'Unione che oggi ha l'onore e l'onere di rappresentare. Ci sarebbero tante riflessioni da fare su quanto siamo stati capaci di realizzare, tante considerazioni su quante occasioni abbiamo perso. Ma, sinceramente, quella foto mi provoca soprattutto una grande invidia per quei miei coetanei d'allora che per la prima volta si scoprivano con la curiosità e il carico di speranza che reca ogni opportunità inaspettata. Forse, bisogna ripartire dall'entusiasmo di allora per costruire l'Europa di oggi.



Francesca Gravner

Quest'anno ricorre il 30esimo anniversario della caduta del Muro di Berlino:

facendo parte della generazione di ragazzi nati dopo l'89, ho avuto la fortuna e sfortuna di non aver potuto vivere quello che, a mio parere, si potrebbe definire uno dei più grandi eventi della nostra storia. Scrivo fortuna perché la mia generazione ha avuto il privilegio di nascere in un periodo di pace nell'Unione Europea e la cui nascita, probabilmente, sarebbe stata rallentata o in ogni caso diversa se il muro non fosse crollato. Parlo anche di sfortuna perché, non avendo vissuto questi eventi, molti giovani non si rendono conto cosa significhi vivere un conflitto come quello della Guerra Fredda, e che la fine di essa abbia fatto dilagare uno spirito di riunificazione e libertà in tutto il continente europeo che ancora oggi, nonostante alcuni eventi, viviamo sulla nostra pelle. Noi ragazzi nati dopo l'89 siamo quei giovani che hanno la possi-

bilità di viaggiare liberamente, di conoscere le nuove culture, di partecipare al programma Erasmus. È fondamentale che questo anniversario venga ricordato non solo ogni anno ma ogni giorno, sia dai giovani che dagli adulti, per evitare la costruzione di altri muri non solo fisici ma anche mentali.



Nicolò Miotto

Le immagini della caduta del Muro di Berlino suscitano una grande emozione in un ragazzo nato nel 1998.

Gli uomini e le donne che si sono arrampicati, aiutandosi gli uni con gli altri, per raggiungere i propri amici e familiari dall'altra parte della barriera hanno fatto la storia anche per i ragazzi come me, nati dopo di loro. La mia è una generazione che non ha conosciuto né la guerra né i muri ed è questo forse il più grande lascito di quell'even-

to storico. Quelle persone hanno incarnato profondamente i valori di uno dei progetti politici più avveniristici della storia: l'Unione Europea. Un progetto che perdura tutt'oggi e che, nonostante si trovi in una profonda crisi, rappresenta per noi giovani il nostro presente e futuro. Rivedere le immagini della caduta del muro mi fa comprendere ancor di più quello che è il significato profondo dell'UE. "Europa", infatti, deriva dal greco "eurýopa", che significa "lungimirante" e per me gli uomini e le donne del Muro di Berlino sono stati fra i più europei-lungimiranti della storia.



Erika Scicolone

Trent'anni fa, il 9 novembre 1989 la Germania dell'Est annunciava l'apertura della "frontiera" tra Berlino Est

e Berlino Ovest. Con la caduta del

Muro di Berlino si pose fine alla divisione in due blocchi dell'Europa, dove erano state contrapposte due ideologie diverse tra loro, il capitalismo e il comunismo. Con questo evento la conflittualità tra le due ideologie lasciò spazio ad un altro tipo di "conflittualità", che ha come protagonista la cultura. La cultura diventa la forza aggregante capace di riunire un mondo che era stato diviso per lungo tempo. È grazie a questa forza che noi giovani oggi abbiamo il privilegio di accedere a tutta la cultura che il mondo ci offre senza alcun limite. Noi "millennials" non abbiamo vissuto direttamente questo evento e forse non riusciamo a capire cosa significhi essere separati da un muro senza poter conoscere quello che c'è oltre; per noi oggi è talmente scontato che non ci poniamo il problema. È per questo il motivo per il quale molti non si rendono conto della fortuna che abbiamo di poter conoscere ciò che è diverso da noi.



2005. Soci giovani dell'Accademia Europeista in visita al Parlamento Europeo



L'ACCADEMIA EUROPEISTA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Trent'anni di impegno per l'unità europea

di **Claudio Cressati**

Presidente dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

“Il trentesimo anno”. Così si intitola un bel racconto di Ingeborg Bachmann, scrittrice carinziana nata nel 1926 e morta prematuramente a Roma nel 1973. Una scrittrice che amava l'Italia molto più dell'Austria, in particolare della sua città natale, Klagenfurt (“si dovrebbe essere soltanto e unicamente uno straniero per riuscire a sopportare un luogo come K. per più di un'ora, o per vivere qui per sempre”, aveva confidato impietosamente all'amico Uwe Johnson¹). Il protagonista del racconto, che contiene evidenti riferimenti autobiografici, ha raggiunto i 30 anni e tutti lo definiscono giovane, “ma lui, benché non riesca a scoprire in se stesso alcun mutamento, non ne è più così sicuro: gli sembra di non avere più diritto di farsi passare per giovane”². Se questo è vero per un individuo, lo è anche per i gruppi, ove i singoli agiscono per uno scopo comune. Trent'anni sono perciò un'età in cui è giusto stendere un bilancio di quanto si è fatto fino a quel momento, ma in cui nel contempo è doveroso interrogarsi su quanto resta da fare. E per l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia,

giunta a questa età adulta, molto resta ancora da fare.

Nel suo anno di nascita, il 1989, in un clima europeo e mondiale molto diverso da quello di oggi, in tutto il continente si respirava un'aria di autentica euforia per quanto stava accadendo: le richieste di libertà e democrazia erano incalzanti e multiformi, non solo a Berlino dove cadeva il muro, ma in tutta l'Europa centrale e orientale. Occorre ricordare proprio quel momento per comprendere lo slancio iniziale dell'associazione che, nonostante i limitati mezzi finanziari ed operativi, affrontava i suoi primi passi e decideva la sua rotta sostenuta dal sincero entusiasmo e dalle grandi speranze che il processo di integrazione europea suscitava. Non va poi scordato che nel maggio di quell'anno in Italia si era tenuto, a seguito di una specifica legge costituzionale, un referendum di indirizzo in cui l'88% dei votanti si era espresso a favore della creazione di una vera Unione politica europea dotata di una Costituzione e di un effettivo Governo comune³.

Fortemente radicata in tutto il territorio regionale e insediata a Go-

rizia, città simbolo di tante fratture che si volevano definitivamente ricomporre e superare, l'Accademia decise di seguire l'esempio di altre Case d'Europa operanti già da anni lungo la storica frontiera franco-tedesca. Venne perciò attivato, innanzitutto con i vicini, che allora erano la Jugoslavia socialista e l'Austria neutrale, un dialogo e un ascolto costanti, che favorissero la reciproca comprensione, il superamento delle divisioni del passato e l'azione comune a favore della prospettiva di un'Europa “unita nella diversità”⁴. Si può ben dire che il disegno e la visione d'insieme sono rimasti gli stessi, mentre grazie all'allargamento dell'Unione europea e a progetti come il GECT GO⁵ e il GECT Euregio Senza Confini⁶ le potenzialità per la collaborazione e la progettazione condivisa si sono fortemente accresciute.

In questi tre decenni l'Accademia ha vissuto intensamente. Ha promosso piccoli e grandi incontri nei vari centri del Friuli Venezia Giulia, conferenze, mostre, azioni informative nelle scuole, manifestazioni pubbliche in occasione della ‘Giornata d'Europa’. Ha realizzato

1 U. JOHNSON, *Eine Reise nach Klagenfurt*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1974, p. 15.

2 I. BACHMANN, *Das dreißigste Jahr*, München, Piper, 1961 (trad. it di M. Olivetti, *Il trentesimo anno*, Milano, Adelphi, 1985, p. 23).

3 Il quesito posto agli elettori era il seguente: “Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva Unione, dotata di un Governo responsabile di fronte al Parlamento, affidando allo stesso Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità?”. Sul tema si veda: *Il primo referendum per la Costituzione europea*, in “Il Federalista”, 1989 (31), n. 1, p. 3; P. COSTANZO, *La Costituzione italiana di fronte al processo costituzionale europeo*, (www.giurcost.org), in F. MODUGNO (a cura di), *Attuazione e integrazione della Costituzione*, Napoli, Jovene, 2008, pp. 85 ss.

4 Dal 2000 è il motto ufficiale dell'Unione europea. Nella Dichiarazione n. 52 allegata al Trattato di Lisbona, 16 Stati membri (tra cui l'Italia) hanno dichiarato che “per essi, la bandiera rappresentante un cerchio di dodici stelle dorate su sfondo blu, l'inno tratto dall'«Inno alla gioia» della Nona sinfonia di Ludwig van Beethoven, il motto dell'Unione «Unita nella diversità», l'euro quale moneta dell'Unione europea e la giornata dell'Europa del 9 maggio continueranno ad essere i simboli della comune appartenenza dei cittadini all'Unione europea e del loro legame con la stessa” (GU C 326 del 26.10.2012, p. 357).

5 <https://euro-go.eu/it/>.

6 http://www.euregio-senzaconfini.eu/300509_IT-Euregio-senzaconfini.

seminari e visite di studio presso le più importanti istituzioni europee a Bruxelles, Strasburgo, Lussemburgo e nelle capitali dei Paesi che di volta in volta hanno gestito il 'semestre europeo'. Ha ripercorso nei luoghi di origine l'eredità di grandi scrittori europei come Ivo Andrić e Robert Musil. Molti eventi sono stati organizzati assieme ad altre associazioni, soprattutto Accademie e Case d'Europa, operanti con finalità analoghe in tutto il continente, da Madeira a Oslo, da Londra a Nicosia. Queste istituzioni sono collegate in una rete denominata EUNET (European Network for Education and Training, con sede a Bonn), una delle più diffuse organizzazioni transnazionali per la formazione europea dei cittadini, potendo contare su quasi 80 membri⁷.

Un impegno importante è stata poi la ripresa della pubblicazione di *Rassegna Europea*, la principale rivista federalista a Trieste e in Friuli del secondo Novecento, che offre non solo notizie, aggiornamenti e recensioni, ma anche articoli scientifici firmati da esperti e studiosi italiani e stranieri. Inoltre, nel corso degli anni, si è costituita presso la sede dell'Accademia una cospicua biblioteca specialistica sulle tematiche europee che può ormai contare su quasi 5000 titoli, posti a disposizione di tutti gli interessati. Pur consapevoli dell'impegno profuso fin qui, bisogna riconoscere che la strada da percorrere è ancora lunga: è infatti ancora troppo debole il sentimento comune di appartenenza e di identità senza cui non ci può essere un'Europa autenticamente unita. Questa considerazione vale sia per la nostra Regione che per il resto d'Europa.



Palazzo Alvarez, dove ha sede l'Accademia Europeista

In ogni caso, se la realtà odierna del processo d'integrazione potrebbe indurre a riflessioni assai meno euforiche ed ottimistiche di quelle così diffuse nel 1989, è però certo che quanto è stato fatto, si fa e si farà, non va perduto. Per la semplice ragione che un'alternativa valida al progetto di unità - anche e soprattutto politica - dell'Europa, non esiste.

Cosciente di questo e facendo proprio il monito espresso molti anni fa da Altiero Spinelli, pioniere del federalismo europeo, secondo il quale "l'Europa non cade dal cielo"⁸, l'Accademia ha sempre proposto e realizzato programmi di attività e di formazione europea diretti non solo agli adulti, ma anche e soprattutto ai giovani ed alle scuole. L'intenzione è sempre stata chiara: sensibilizzare le nuove generazioni alla questione dell'identità europea ed al ruolo decisivo del cittadino, con il quale bisogna saper discutere a fondo, senza pregiudizi, sul futuro e sulla qualità del 'progetto europeo'. L'Europa e la sua integrazione, infatti, vengono spesso percepite come costruzioni complesse e lontane, difficili da capire per chi non sia un addetto ai lavori. È verso

questo traguardo che l'Accademia si è mossa: rendere l'idea europea e la collaborazione oltre le frontiere un obiettivo che ciascuno può condividere e contribuire a raggiungere, indipendentemente dall'età, dal reddito, dagli studi seguiti o dall'attività lavorativa svolta.

In molti hanno collaborato alla costruzione di questa realtà culturale e civile: in primis la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (che ha riconosciuto all'Accademia la funzione di "Servizio di promozione europea"), ma anche altri enti e istituzioni, sia europei che locali. Tuttavia l'Accademia ha potuto crescere e consolidarsi soprattutto grazie all'impegno dei suoi soci, cittadini consapevoli dell'esigenza di spendersi in prima persona per costruire un'Europa sempre più unita, perché profondamente convinti, come scriveva il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, che "la necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire"⁹.

7 <http://www.european-net.org/home/>.

8 Si tratta del titolo di una raccolta di suoi scritti: A. SPINELLI, *L'Europa non cade dal cielo*, Bologna, Il Mulino, 1960.

9 L. EINAUDI, *Sul tempo della ratifica della C.E.D.*, in *Lo scrittoio del Presidente (1948-1955)*, Torino, Einaudi, 1956, p. 89.



30 ANNI DI STORIA IN EUROPA, IN REGIONE E A GORIZIA

di **Pio Baissero**

Direttore dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

I PRIMI PROMETTENTI PASSI

1989-2019: 30 anni di storia! Potrebbe essere il motto per festeggiare alla grande l'ormai non breve percorso temporale della nostra Associazione, denominata Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia o, anche più semplicemente, "Casa d'Europa di Gorizia". Fu fondata nel 1989, sull'onda dell'entusiasmo e delle attese che si erano diffuse quasi ovunque in seguito alla caduta del Muro a Berlino. In quel fatidico 1989 nessuno avrebbe creduto che fossimo alla vigilia di una nuova epoca. Oltre alla riunificazione germanica, sono da ricordare due elementi di spicco emersi e conseguenti all'evento berlinese: la fine della guerra fredda e l'emergere della consapevolezza che la Comunità Europea non poteva restare quella di un tempo, ma doveva progredire verso una più ampia e forte integrazione. Insomma, si era diffuso un clima di grandi speranze, e persino ottimismo, che aveva contagiato molti europei arrivando fin nella nostra Regione ed anche a Gorizia, una città di piccole dimensioni che ancora molti italiani chiamavano fantasiosamente "la piccola Berlino" per la presenza di un confine che, scorrendo quasi in città, la divideva dalla Jugoslavia. Proprio per questo clima di fervore europeista un gruppo di persone, per lo più docenti, presidi, provveditori agli studi si riunirono per decidere di fondare, con atto notarile, l'associazione il cui nome traeva, non a caso, ispirazione da quello dell'Accademia Europea di



1989. Riunione a Gorizia del primo Consiglio Direttivo, presieduto da Fabio Illusi

Otzenhausen situata sul confine franco-tedesco e creata nel dopoguerra con lo scopo di avvicinare e far dialogare i popoli confinanti che così duramente si erano combattuti in due disastrose guerre mondiali. L'interesse per l'idea di Unità Europea si era così concretizzato e ufficializzato, nonostante non ci fossero ancora né una sede né, tanto meno, risorse economiche che consentissero un facile avvio della neonata associazione. Non difettava viceversa una forte motivazione che alimentava l'entusiasmo del "fare per l'Europa"



1990. Studenti coinvolti nelle attività formative dell'Accademia Europeista

da parte dei promotori dell'iniziativa, e non solo. Essendo gli associati in prevalenza docenti o Presidi di varie località del Friuli e della Venezia Giulia, fu giocoforza privilegiata l'attività nel mondo della scuola a Gorizia ed in altre località della Regione. A partire dal 1990 furono organizzate in Istituti scolastici



1993. L'allora Assessore regionale Cecotti consegna il Decreto che riconosce l'Accademia Europeista come "Ente di servizio di promozione europea"

il compianto professor Fabio Illusi, poi diventato Presidente dell'Accademia Europeista del F.V.G. e, come tale, attivo propugnatore di una più intensa collaborazione con gli operatori del settore educativo della Slovenia, il nuovo Stato succeduto alla Jugoslavia con la dichiarazione di indipendenza nel 1991. Nel frattempo si erano avviati contatti e scambi culturali con altre simili associazioni, tutte Case d'Europa che, pur conservando la propria identità nel territorio o nelle città dove operavano, intendevano mettersi in rete per una più forte azione a favore dell'Europa unita. Si potevano così organizzare occasioni di incontro, sia in Regione che nelle aree vicine, soprattutto dell'Austria e della Germania, dove poter mettere a confronto esperienze, storie, proposte operative e conoscenze multinazionali di grande significato e valore umano. Nei suoi primi anni di vita l'Accademia Europeista fu dunque testimone e interprete allo stesso tempo di una crescita culturale e solidaristica al di là delle frontiere e per un comune senso di appartenenza soprattutto in quell'area che allora si chiamava Alpe Adria. Quel che forse inge-

gevano, è bene sottolinearlo, in un clima tutto sommato ancora molto favorevole all'uropeismo sia nella classe politica che nella pubblica opinione. C'era, oltre al contributo di 50.000 lire che ogni socio liberamente versava per autofinanziamento, anche il sostegno, ancor oggi essenziale, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia la quale nel 1993, con decreto della Giunta firmato dall'allora Assessore Regionale agli Affari Comunitari professor Sergio Cecotti, riconobbe l'Accademia Europeista come "Ente di servizio di promozione europea". C'erano poi i contributi di altri enti (pubblici che privati e Istituti Bancari), c'era il sostegno della FIME (Federazione Internazionale delle Case d'Europa) che nel 1992 aveva accolto l'Accademia Europeista come membro a pieno titolo. Si era quindi collegati ad una rete europea comprendente oltre 100 analoghe

istituzioni e associazioni sparse in 21 nazioni. A quel tempo l'Unione Europea sembrava in movimento: si allargava infatti ai nuovi candidati ex comunisti dell'Europa orientale che chiedevano con forza di entrare e si profilava il progetto di introdurre una moneta unica europea al posto di quelle nazionali. Con la stipulazione di una serie di Trattati, ad iniziare da quello di Maastricht del 1992, fu possibile realizzare parzialmente questi obiettivi ritenuti, più a torto che a ragione, risolutivi del processo di integrazione europea. Proprio l'introduzione di una moneta unica era considerata un passo decisivo verso l'unificazione politica che inevitabilmente si sarebbe conseguita. Un errore di valutazione che avrebbe presto manifestato i suoi limiti, in quanto non si è mai visto alcun esempio al mondo di una moneta che non si regga su un Governo che applichi, insieme alla politica monetaria, anche quella bancaria, fiscale, della difesa e della politica estera. Un Governo dell'UE non esiste e non esisteva, resta e restava solo quello affidato al Consiglio Europeo, organo collegiale formato da rappresentanti governativi di ben 28 Paesi membri (27 con l'uscita della Gran Bretagna), ciascuno con le proprie e non di rado contrastanti esigenze di politica nazionale anziché di quelle generali, a carattere



1992. Nova Gorica: incontro con le autorità slovene, tra le quali il futuro presidente della Repubblica Borut Pahor



1995. A Udine incontro con le scolaresche della regione per la giornata europea

europeo. La debolezza dell'Unione Europea nelle relazioni esterne si era così ben presto manifestata con il drammatico sviluppo della secessione in Jugoslavia dove, senza l'intervento americano e la pace firmata a Dayton, negli Stati Uniti, difficilmente l'Europa sarebbe riuscita a por fine alla sanguinosa guerra civile in Bosnia.

Pur essendo ancora solo una piccola realtà associativa, ma sensibile agli avvenimenti che accadevano non lontano dal confine della Regione, l'Accademia Europeista - con il fattivo sostegno della FIME - si fece così promotrice di un Forum Internazionale sul tema della pacificazione nella ex Jugoslavia, con proposte non solo per contribuire a por fine allo spargimento di sangue, ma anche per favorire un'azione educativa a vantaggio della diffusione di uno spirito di tolleranza, convivenza e democrazia tra la popolazione in quel martoriato Paese. Era il 1992 quando furono invitati a Gorizia autorevoli relatori ed esponenti della cultura provenienti da tutte le Repubbliche ex Jugoslave. Tra questi è da ricordare il politico e filosofo serbo Zoran Djindjić, assassinato qualche anno dopo a causa delle sue idee a favore di una evoluzione democratica della Serbia e dell'adesione di quel Paese all'UE; ma va anche ricordato l'interven-

to dello scrittore Fulvio Tomizza che prese parte ai lavori del Forum, propugnando la tesi che, pur riconoscendo le nuove entità statali di Slovenia e Croazia, non si innalzasse una nuova ed innaturale barriera confinaria in Istria ma, al contrario,

si permettesse la libera circolazione delle persone e dei beni come riusciva a permettere, su scala assai più ampia, l'Unione Europea. Qualche anno più tardi, volendo riprendere il discorso e lo studio delle relazioni sociali e politiche nella penisola balcanica, una parte tormentata ma importante del continente europeo, l'Accademia aveva organizzato, in collaborazione con i Musei di Belgrado e l'Ambasciata della Repubblica di Serbia a Roma, un significativo convegno ed una mostra documentale sul Premio Nobel per la Letteratura Ivo Andrić. In tale occasione fu dato alle stampe un pregevole volume dal titolo "Ivo Andrić, scrittore e Di-

plomatico europeo" che raccoglieva, tra l'altro, anche un contributo di Pasquale Antonio Baldocci, già ambasciatore d'Italia, europeista convinto e testimone diretto della storica firma del Trattato istitutivo della Comunità Europea avvenuto in Campidoglio a Roma nel 1957. A Baldocci era stato pertanto conferito l'attestato di Socio Onorario dell'Accademia Europeista proprio in occasione del 50° anniversario dei Trattati di Roma.

Negli anni Novanta la costruzione europea, tra alti e bassi, era comunque andata avanti. Si sarebbero presto accolti nell'Unione diversi Paesi dell'ex blocco sovietico: Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia e, più tardi, Bulgaria e Romania. La maggior parte di essi intendeva entrare subito nell'UE soprattutto per due ragioni: poter fruire dei fondi europei e veder realizzata la propria sovranità nazionale, a lungo gravemente repressa dall'Unione Sovietica e dalla sua ideologia totalizzante. Un equivoco sembrava però profilarsi all'orizzonte. Entrare nell'Unione Europea significava infatti, in qualche modo, veder limitata, anche se non repressa come aveva spietatamente fatto l'Unione So-



1999. Giovani di sei Paesi europei nel giardino del Municipio di Gorizia

vietica coi suoi satelliti, una parte della propria sovranità nazionale. Un limite non affatto gradito in alcuni Paesi tanto da determinare, in tempi più vicini a noi, il sorgere di un gruppo di Stati-membri restii verso ogni ingerenza o progresso dell'integrazione europea. Il gruppo dei Paesi definito "Visegrád", dal nome di una località dove era sorta la loro intesa, arrivava a siglare una sorta di alleanza in chiave anti-eurocrasia bruxellese e anti-solidarietà soprattutto sulla questione dell'accoglimento dei migranti. Il paradosso era dato dal fatto che si trattava di quei Paesi dell'Est, Ungheria in testa, un tempo così determinati nella loro volontà di entrata nell'Unione Europea e peraltro già fruitori di notevoli aiuti finanziari da parte di Bruxelles. Nel contempo si era anche bloccato

Unione anche politica dell'Europa. Si era invece concretamente realizzata la moneta unica europea, l'Euro, destinata a sostituire le monete nazionali di quei Paesi che avessero chiesto di adottarlo purchè le loro economie fossero rispondenti a criteri volti a garantire stabilità alla nuova moneta: l'eurozona sarebbe stata gestita dalla Banca Centrale Europea (BCE) con sede a Francoforte. L'Italia chiese ed ottenne di entrare nell'area Euro, nonostante le sue ben note debolezze, grazie soprattutto al convinto prodigarsi dell'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, già Presidente della Banca d'Italia, e del Primo Ministro Romano Prodi. Si era nel 2001 e, anche in quella circostanza di storico cambiamento monetario, l'Accademia Europeista non era venuta meno alla sua mis-

materiale illustrativo ed esporre in forma accessibile tutte le notizie necessarie per comprendere al meglio - ed applicare nei propri congegni - il non semplice passaggio dalla Lira alla nuova moneta. Era stato un contributo di non poco conto in un momento assai delicato che riguardava praticamente la totalità della popolazione.

LA GRANDE CRISI

A qualche tempo di distanza dalla caduta del Muro di Berlino, esauriti gli entusiasmi iniziali, si erano innescati alcuni avvenimenti che avrebbero inciso, in modo inaspettato e non positivo, sulla coesione sociale in diversi Paesi europei, quasi che la polvere e i detriti del muro abbattuto, anziché posarsi definitivamente a terra, fossero rimasti sospesi nell'aria offuscando attese e speranze di molti europei. L'illusione del trionfo delle democrazie alla caduta del Muro e alla dissoluzione del cosiddetto "Impero del Male sovietico" (così definito da Ronald Reagan, presidente USA dall'81 all'89) era quasi del tutto evaporata. Si era pensato che la democrazia, per gli europei un presupposto essenziale, si sarebbe imposta ovunque per bocche assetate di libertà. Ma la libertà sembra interessare poco l'uomo. È infatti piuttosto lunga la lista di veri e propri disastri che si sono avvicendati in Europa e nel resto del mondo negli ultimi decenni: la sanguinosa scomparsa della Jugoslavia, il perpetuarsi di una guerra "a bassa intensità" tra Russia e Ucraina, il fallimento delle cosiddette "primavere arabe", il risveglio religioso islamico con lo strascico terrorista, la crisi finanziaria mondiale originata negli Stati Uniti, l'affermarsi di sistemi dittatoriali e di politiche di potenza, la globalizzazione incontrollata che, insieme al diffondersi impetuoso delle



1993. Consiglio Direttivo dell'Accademia Europeista.
Da sinistra: Gianfranco Cosatti, Rodolfo Malacrea, Claudia Carrara, Mario Bartoli, Fabio Illusi, Pio Baissero, Giorgio de Fornasari, Franco Stacul

ogni tentativo di approfondimento delle istituzioni europee, a seguito di un referendum tenuto in Francia e Olanda dove si era respinta la proposta dell'approvazione di una Costituzione europea che, pur non essendo di grande respiro, abbozzava tuttavia una prima forma di

sione di informazione dei cittadini. D'intesa con la Cassa di Risparmio di Gorizia, si era così formato un team di giovani denominato "Pronto euro?", per lo più composto da studenti e lavoratori, che avrebbe visitato ogni ambiente sociale della città e della Provincia per fornire

nuove tecnologie, ha creato un vasto malessere soprattutto nella classe media di ogni Paese. Infine il fenomeno migratorio proveniente da Asia e Africa ha provocato un senso di paura, a volte di non giustificato vittimismo, tale da raccogliere crescenti consensi popolari verso partiti che si proclamavano difensori della sovranità nazionale e talvolta persino fautori di un abbattimento della stessa Unione Europea. Come è stato acutamente osservato dal politologo Sergio Romano “...la principale vittima di queste nuove paure è stata l'immagine dell'Europa”¹, percepita come lontana e insensibile alle difficoltà del cittadino. In altre parole, quel che si auspicava e sperava poter essere il positivo epilogo del crollo del Muro di Berlino, ovvero la realizzazione di un'Europa forte, libera e prospera, è stato messo in seria discussione proprio all'interno dell'Unione, mentre andavano sempre più radicalizzandosi le relazioni mondiali a partire dalla vittoria elettorale di Donald Trump. Così è avvenuto che l'Europa, nella sua espressione più organizzata rappresentata dall'Unione Europea, ha raccolto una crescente avversione, persino in una par-

te dell'opinione pubblica. L'espressione più nota e clamorosa di tale avversione è rappresentata dalla Brexit, le cui tormentate e contorte vicende sono emblematiche di un malessere, non solo inglese, che andrebbe affrontato alle radici.

Anche se in forma attenuata tutti questi fatti non potevano non riverberarsi sulle molteplici attività, sugli entusiasmi e sul ruolo stesso dell'Accademia Europeista. Nonostante la crisi, tuttora in atto, essa non aveva e non ha rinunciato a perseguire le sue finalità istituzionali ovvero quelle dell'informazione e della formazione europea dei cittadini e, soprattutto, delle più giovani generazioni. Anche se con mezzi finanziari limitati, numerose iniziative grandi e piccole si sono continuate a proporre nel corso di ogni anno, chiedendo anche la collaborazione di Scuole e delle Università presenti in Regione. Soprattutto con l'Ateneo di Udine



2001. Azione informativa nelle scuole per far capire la nuova moneta: l'Euro

dove è docente Claudio Cressati, succeduto a Illusi come Presidente dell'Accademia Europeista del F.V.G., si sono organizzati convegni su tematiche sociali, economiche e politiche dell'Unione Europea cui hanno partecipato docenti e relatori molto qualificati. Per gli studenti e per le loro ricerche si è anche messa a disposizione una biblioteca specialistica in materia di integrazione europea dotata di circa 5000 volumi. Un patrimonio librario acquisito negli anni che meriterebbe maggior attenzione e valorizzazione. Per non dire che il 9 maggio di ogni anno, in occasione della “Giornata d'Europa”, si celebra e si celebra la data di inizio della costruzione europea grazie al pensiero e all'azione di Robert Schuman, uno dei Padri fondatori dell'Europa post-bellica, insieme ad Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. In tale occasione si sono svolti incontri con Autorità Locali, mostre, concerti in strada e nelle piazze con l'attiva presenza di cittadini e scolaresche. Da aggiungere che, a partire dal 2004, vale a dire dell'anno dell'entrata della vicina Slovenia nell'Unione Europea, si è deciso di tenere il ricordo del 9 maggio a Gorizia



2003. Inaugurazione della tabella “Gorizia Città d'Europa” all'ingresso del centro abitato

1 Sergio Romano, “1918-2018, la lezione dimenticata”, in La Lettura-Corriere della Sera n. 348, 29.07.2018



2007. Stand dell'Accademia Europeista in occasione della Giornata d'Europa

in Piazzale Transalpina, e a Nova Gorica in Trg Evrope, a cavallo del confine tra Italia e Slovenia: questa attività offriva l'opportunità di far riflettere, sia pure occasionalmente, sul significato e sulla necessità del superamento delle barriere confinarie all'interno dell'Unione Europea. Da qualche anno, a completamento di queste azioni e per poter fornire un supporto agli insegnanti delle Scuole Medie e Superiori della Regione, come anche sollecitato da Marzia Battistutti, membro del Direttivo dell'Accademia, si sono previsti inoltre attività informative nelle Scuole stesse. Per rendere più efficaci e informali tali interventi, si è costituito un team di formatori, per lo più composto da giovani studenti universitari. Il team, nel corso di visite concordate con le Scuole, riusciva a tenere, con successo di ascolto e partecipazione, workshops formativi su tematiche europee di attualità e di interesse per studenti tra i 14 e i 18 anni: ambiente, lavoro, migrazioni, movimenti politici, elezioni europee, nuove tecnologie, Erasmus, viaggi alternativi, mezzi di trasporto compatibili con l'ambiente, scambi culturali.

I più interessati e motivati tra gli studenti coinvolti potevano, alla fine dell'anno scolastico, partecipare gratuitamente alla Settimana Europea della Gioventù che si teneva ogni estate presso la Casa d'Europa-Europahaus di Neumarkt in Stiria. Esperienze preziose e utili per ragazze e ragazzi che, nel corso di quegli incontri, avevano tra l'altro l'opportunità di conoscere coetanei provenienti da altri Pa-

esi europei e, in qualche non raro caso, stringere durature amicizie transnazionali.

LE PROSPETTIVE

Per rendere continuativa l'attività dell'Accademia Europeista e poter raccogliere relazioni e significative documentazioni, si è messa in cantiere la pubblicazione di un foglio denominato "Rassegna Europea" in tal modo ricordando l'antica rivista federalista della nostra Regione. Il notiziario, destinato col passar degli anni ad arricchirsi sempre di più non solo nella veste grafica e nel numero delle pagine, ma anche nella qualità dei contenuti, è diventato una vera e propria rivista capace di ospitare interviste e scritti di autorevoli giornalisti, docenti universitari e scrittori anche di fama nazionale. Un tanto si era reso possibile grazie all'apporto redazionale del giornalista Alex Pessotto e dei contributi fotografici di Enzo Pecorari e Fabio Lescak, ambedue soci e animatori del gruppo di fotoamatori costituito all'interno dell'Accademia stessa.

Da aggiungere che, tra le iniziative



2009. Visita al Parlamento della Repubblica Federale di Germania a Berlino

artistico-culturali di maggior spessore ed impegno, va segnalata la mostra itinerante dal titolo "Il Mito d'Europa", promossa nel 2009 in occasione dell'anno europeo della creatività e dell'innovazione, oltre che del 20° anniversario della caduta del Muro di Berlino. Alla mostra itinerante che era stata ospitata a Gorizia, Lubiana, Klagenfurt, Tolmezzo, Gradisca d'Isonzo e in altri centri minori dell'Isontino, avevano dato il loro fattivo contributo pittori, scultori, fotografi italiani, austriaci e sloveni. Infine, per quel che riguarda le visite di studio alle quali hanno potuto partecipare non solo i soci, ma anche i simpatizzanti e gli interessati alle proposte dell'Accademia Europeista, sono da ricordare i suggestivi itinerari storico-culturali di più giorni con meta Firenze, Bruxelles, Bruges, Vienna, Berlino, Belgrado, Lubiana, Sarajevo, Mostar, Zagabria, Bad Reichenhall. Infine c'è stata un'attiva partecipazione di dirigenti e collaboratori al Programma "Life long learning" e "Arion" della Commissione Europea, con trasferte in Portogallo e Lituania e alle riunioni organizzate prima dalla FIME e poi dall'EUNET (European Network for Education and Training) in Germania e in altri Paesi europei. Oltre al Direttore vi avevano preso parte Erica Pivesso e Ramon Miklus, validi e giovani esponenti dell'Accademia Europeista.

Tutte queste molteplici attività hanno costituito un'esperienza di valore per coloro che vi hanno preso parte. Per chi si è impegnato a realizzarle si è trattato di un impegno e, a volte, anche di un sacrificio non sempre riconosciuto ma, in ogni caso, sempre volto alla condivisione e alla diffusione della nobile idea di un'Europa grande, solidale e unita, un'Europa dei popoli al di là delle divisioni, anche tragiche, del passato. Come

Direttore in tutti questi anni di intensa vita accademica all'insegna dell'Europa ho potuto incontrare e conoscere persone che si sono interessate all'Accademia Europeista non solo della nostra Regione, ma anche di altre regioni e nazioni europee. Persone che sono state di aiuto e dalle quali ho imparato molto e che hanno dato un contributo alla miglior comprensione di molti aspetti della società sia locale che europea. A tutti deve andare un doveroso ringraziamento. Però occorre, a mio avviso, aggiungere un'osservazione non marginale che riguarda tutti noi che viviamo

sulla costruzione europea da parte di euro-esperti, euro-ottimisti, euro-pessimisti, euro-scettici e anti-europei: a volte con coscienza e sincerità, a volte con disinvoltata ipocrisia e, in alcuni casi, persino con malafede. Il diffondersi dei social ha permesso anche l'incontrollato propagarsi di fake news e cattiva informazione: tutti fenomeni che hanno vanificato molte buone e costruttive intenzioni. Sicché non si può non constatare come e quanto l'Europa contemporanea, in piena crisi di identità, sia al tempo stesso amata, contestata o disprezzata. Ma tutti, o quasi, comprendiamo,



2010. Visita culturale a Visegrád, la comitiva dell'Accademia Europeista sullo storico ponte del Drina

un periodo storico travagliato, a prescindere dalla nazionalità e dal luogo in cui viviamo: l'Europa non è mai stata così tanto presente nelle nostre vite, nei nostri pensieri, nelle nostre tasche, nel nostro discorso pubblico e nella competizione politica. Questa presenza dell'idea o del progetto "Europa" si è fortemente accentuata proprio a partire dagli avvenimenti del 1989 l'anno che ispirò, tra l'altro, la nascita dell'Associazione. Molto è stato fatto e detto in tutti questi anni

anche senza mai dirlo a voce alta, che è forse profondamente sbagliato volerla indebolire o, peggio ancora, annullare. Credo che, per le più giovani e future generazioni non si tratti tanto o solo di difendere l'Europa dalle sue attuali debolezze e dai suoi tanti difetti, quanto di trovare e perseguire con determinazione la prospettiva di un radicale cambiamento. Non certo con un inutile ritorno alle abitudini del passato.



1989-2019 IL DOPO MURO A GORIZIA E DINTORNI

di **Igor Komel**

Direttore del Kulturni Dom di Gorizia

Sono passati 30 anni dalla caduta del Muro di Berlino e, nella nostra regione, possiamo ben dire: "30 let je mimo svet, ki nas obkroža se je bistveno spremenil!" ("30 anni sono passati, il mondo che ci circonda è completamente cambiato!").

Dopo il 1989 altre date importanti hanno segnato la breve storia del nostro mondo isontino – Goriške, comprendendo anche la storia dell' "invisibile" Muro di Gorizia: l'indipendenza della Slovenia nel 1991, '91 – '95 la guerra nell' ex Jugoslavia dal 1991 al 1995, 2004 l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea nel 2004, l'entrata della Slovenia nell'area Schengen e la definitiva caduta del confine italo-sloveno nel 2007... Non vanno dimenticate anche le tappe fondamentali del secondo dopoguerra: 1947 la firma del Trattato di Parigi (e la definizione dei nuovi confini) nel 1947, la firma dei trattati di Udine (l'invenzione del lasciapassare-propustnica), la stipula del Trattato di Osimo nel 1975...

Trenta anni sono passati dal 1989 al 2019, il mondo è veramente mutato e contemporaneamente siamo cambiati anche noi, cittadini di questo territorio, inseriti in nuovi contesti politici, in nuove realtà sociali. Le parole d'ordine dell'epoca furono: confine aperto, Europa unita, pacifica convivenza, fine della guerra fredda e collaborazione transfrontaliera. Dopo l'89, sul nostro territorio, lungo il vecchio confine "italo – jugoslavo", abbiamo visto, oltre la guerra, il massacro disumano nell'ex Jugoslavia e

le prime esperienze con il mondo dei profughi con tutte le loro tragedie. Tutti questi fatti hanno lasciato un'impronta indelebile sul nostro territorio isontino e regionale (come pure nella vicina Slovenia), un'impronta sulla quale si è costruita nel tempo dentro noi stessi la coscienza della nuova comunità europea. Non va dimenticato, dal 1947 in poi, l'impegno di molti "pionieri transfrontalieri", che hanno iniziato da subito dopo la stipula del Trat-



tato di Parigi ad allentare la morsa del confine, di un confine che non apparteneva al DNA del popolo goriziano e del territorio isontino. In questo contesto d'attività transfrontaliera, di confine aperto e di convivenza tra gli sloveni e gli italiani nell'isontino, un importante ruolo è stato svolto nel secondo dopoguerra dai lungimiranti amministratori comunali e provinciali di Nova Gorica e Gorizia, come pure dall' Anpi – Vzpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) isontino e della comunità slovena in Italia, in particolare dall'Unione culturale economica slovena SKGZ (Sloven-

ska kulturno gospodarska zveza). Anche il mondo cattolico - in particolare con il vescovo Cocolin - e il mondo culturale a esso vicino, con il settimanale Voce Isontina, hanno giocato un ruolo fondamentale, così come l'istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei (ICM) e l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (ISIG). Da non dimenticare l'esperienza, breve ma indimenticabile dal punto di vista simbolico, dell'abbattimento dei muri che segregavano il mondo della malattia mentale, voluto da Franco Basaglia, e la conseguente riabilitazione della dignità delle persone costrette in precedenza al manicomio. Nei decenni successivi, nel mosaico "per il confine aperto e l'attività transfrontaliera", un particolare tassello è stato inserito grazie all'impegno quotidiano dell'Accademia Europeista e del Kulturni dom – casa della cultura e della convivenza tra sloveni, italiani e friulani-entrambe con sede nel capoluogo isontino. Nei primi anni duemila hanno saputo lasciare un'impronta le "tre B" delle amministrazioni locali dell'epoca: Giorgio Brandolin, presidente della Provincia di Gorizia, Vittorio Brancati, sindaco di Gorizia, e Mirko Brulc, sindaco di Nova Gorica. Nel 2019 il nostro sguardo deve essere obbligatoriamente rivolto verso il "comune futuro". Ciò vale in particolar modo per Gorizia e Nova Gorica, che devono sviluppare insieme un'integrazione e una cooperazione transfrontaliera efficaci, votati alla reciproca conoscenza, al multilinguismo, (o almeno il "bi-



liguismo passivo”), senza dimenticare il “comune impegno” (“skupni cilj”) nel promuovere Nova Gorica – Gorizia (e il loro territorio, le Valli dell’Isonzo fino all’agro aquileiese e del Vipacco fino ad Ajdovscina e Vipava) come capitale d’Europa per la cultura 2025.

Non va infatti dimenticato, che la collaborazione transfrontaliera è indispensabile nella nostra area di confine. Ciò vale in modo essenziale per la sopravvivenza stessa di Gorizia e Nova Gorica, perché le due città “soltanto” insieme possono contare qualcosa in Europa, da sole non hanno nessun peso, né Gorizia in Italia, né Nova Gorica in Slovenia. Un ostacolo importante è dato dalla lingua, dal momento che quasi nessun italiano di Gorizia conosce i minimi fondamenti della lingua slovena. L’ambito di risoluzione è quello culturale. Occorre sentirsi un’unica città, caratterizzata dalla diversità di lingue, culture, concezioni della vita. Il nostro impegno collettivo è di superare le varie distanze, spesso mentali e non geografiche, che ci dividono. I tempi sono però piuttosto lunghi e richiedono un maggior impegno, soprattutto da parte della politica cittadina che non sempre – da una parte e dall’altra – sembra credere in tali possibilità. Le nuo-

ve generazioni, nate dopo l’indipendenza della Slovenia e “senza i confini”, interpreteranno il vivere quotidiano lungo l’Isonzo in modo completamente diverso: libero e senza inutili pregiudizi.

In quest’ottica dobbiamo tener conto che lungo l’ex confine italo-sloveno le nuove generazioni non sono più coinvolte nelle asperità di ordine psicologico che hanno caratterizzato l’immediato secondo dopoguerra, almeno fino alla proclamazione dell’indipendenza della Repubblica Slovena. Ci vorrà parecchio tempo, perché non si tratta di processi semplici da gestire e da vivere ma, personalmente, sono ottimista e credo che ce la faremo. Il pericolo è che ci sia una spersonalizzazione di entrambe le aree. Per esempio, già adesso i giovani italiani e sloveni si parlano in inglese, il che è un bene perché si possono comprendere ma è anche un male perché così si rischia la perdita delle rispettive caratteristiche identitarie culturali. La proposta che presento è duplice: o il trilinguismo, cioè la possibilità per tutti i cittadini goriziani di esprimersi correttamente in italiano, sloveno e inglese, oppure almeno il bilinguismo passivo, cioè la possibilità che ognuno parli la propria lingua ma sia sempre in grado di comprendere la lingua dell’altro.

La nostra generazione è cresciuta con la “propustnica” (“lasciapassare”), divisa dalle barriere del confine. Vogliamo sperare che essa resti l’ultima ad aver vissuto questa esperienza e che chi verrà dopo di noi non debba più imbattersi in barriere o reticolati costruiti per dividere tra loro i popoli e le nazioni. È questo il tempo di un coraggioso impegno, finalizzato a sviluppare sul nostro territorio un vero e proprio

“laboratorio europeo di pace e di convivenza tra le diversità”, un modello da esportare con orgoglio anche al di fuori dei confini europei. Dobbiamo tuttavia essere ben consci che per raggiungere tali obiettivi occorrono nel nostro contesto “transfrontaliero e multinazionale” intelligenza e creatività e soprattutto una forte capacità di pensare insieme e progettare insieme.

Come dimostrato dalla visita dei Presidenti sloveno Pahor e italiano Mattarella a Doberdò del Lago nell’ottobre del 2016, una zona tanto insanguinata dalle guerre potrebbe diventare faro per la Politica della giustizia e della pace per tutti i popoli del mondo.

“Era dolce vivere in quell’atmosfera di tolleranza, dove ogni cittadino senza averne conoscenza veniva educato a essere sovranazionale. Quella era una città dotata di particolare sensibilità: attirava a sé le forze più disparate, purificandole e ammorbidendole”. Sono parole di Stefan Zweig a proposito della Vienna prebellica, scritte nel suo saggio “Il mondo di ieri” (“Die Welt von Gestern”). Qualcosa di simile in questo momento particolare potrebbe vivere la futura Gorizia – Nova Gorica, o meglio l’intera area goriziana. E questo è pure il nostro sincero e auspicabile augurio in questo anno 2019, un auspicio rivolto soprattutto alle nuove generazioni del Goriziano-Goriške!



Il Presidente italiano Mattarella e il Presidente sloveno Pahor dopo aver deposto due corone d’alloro al monumento dedicato ai soldati sloveni caduti sul fronte dell’Isonzo 1915-1917



HANNO SCRITTO DI NOI...

SEMINARIO A GORIZIA DAL 22 AL 26 OTTOBRE

Riconoscimento a Strasburgo dell'Accademia europeista

Il preside dell'istituto tecnico Malignani professor Fabio Illusi nella sua qualità di presidente dell'Accademia europeista del Friuli-Venezia Giulia con sede a Gorizia, e l'ingegner Rodolfo Malacrea, accompagnati dall'onorevole Martino Scovacricchi, membro dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, si sono incontrati a Strasburgo con Catherine Lalumiere, segretario generale del Consiglio d'Europa, e con altri funzionari dell'istituzione, partecipando anche alle sedute dell'assemblea, che ha appena chiuso la sessione plenaria.

fatti, ha detto che l'accademia, facente capo alla Federazione internazionale delle Case d'Europa (Fime), organo ufficialmente riconosciuto dal Consiglio d'Europa, consegue finalit  coincidenti con quelle del consiglio stesso e opera in una zona confinaria di grande interesse per l'assemblea di Strasburgo.

La delegazione ha poi partecipato, nel grande emiciclo, alla seduta dedicata all'ammissione a pieno titolo dell'Ungheria nel Consiglio d'Europa, che passer  ora da 23 a 24 Stati, presente il pruzino ministro magiaro Jozsef Antall, e ha ascoltato il discorso pronunciato per l'Ita- scorso pronunciato per l'Ita- scorso pronunciato per l'Ita- scorso pronunciato per l'Ita-

pressione, l'Ungheria — ha detto — ha mantenuto inalterata la sua identit  europea e con le sue sofferenze, come dice l'inno nazionale, ha scontato il passato e l'avvenire, invano Radio Budapest in quel tragico 4 novembre — ha aggiunto il deputato friulano — invoc  l'Europa, allora distratta dal suo benessere e dalla vicenda di Suez, ma oggi la storia prende la sua rivincita e l'Ungheria sar  certamente, per la sua naturale vocazione, un sicuro strumento di propulsione federalista, ne potr  rimanere estranea per molto alla stessa Cee. Compito dell'Europa oggi   quello di aiutare concretamente il suo passaggio all'economia di mercato.

MESSAGGERO VENETO mercoled  10 ottobre 1990

Piero Fassino inaugura l'anno dell'Accademia Europeista

Il politico analizza i rapporti euroamericani nell'era Trump insieme a Vezzosi e Sanfelice

Alex Pessotto

Senza dubbio, dei tre illustri relatori che ci saranno oggi, dalle 17, alla Fondazione Carigo di Gorizia a confrontarsi "I rapporti euroamericani nell'era Trump" il pi  non   Piero Fassino. Completano il parterre degli ospiti Edoardo Vezzosi e Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Italia alla Nato, insegna studi strategici ai corsi del Sid Gorizia. Uomo politico di lungo corso (gi  ministro di Torngoverni, gi  sindaco di Torngoverni, per citare solo alcuni degli incarichi da lui ricoperti), Fassino ora  , tra l'altro, al vertice del Cespi, Centro Studi di politica internazionale avente sede a Roma. L'incontro, che ha ingresso libero,   organizzato dall'Accademia Europeista che apre cos  il suo 2019, anno in cui spinge le sue prime trentacinque candeline. L'appuntamento   il primo del ciclo "Scenari d'Europa". Alla sua realizzazione ha collaborato fattivamente Georg



Il dem ospite oggi al primo appuntamento del ciclo "Scenari d'Europa"

Meyr, coordinatore dei corsi di laurea in Scienze internazionali e diplomatiche dell'ateneo giuliano (sede di Gorizia). A moderarlo ci penser  Pio Baissero, storico direttore dell'Accademia Europeista; presidente del sodalizio   invece Claudio Cressati. "I rapporti euroamericani nell'era Trump", come il suo titolo sintetizza,

vuole rappresentare un approfondimento tra Vecchio e Stati Uniti tra i recenti elezioni che hanno visto la vittoria di Donald Trump, presidente degli Stati Uniti.

GORIZIA

Giornata d'Europa alla Transalpina

Si celebra oggi, come ogni anno il 9 maggio, la Giornata d'Europa. L'Accademia Europeista, come da tradizione, la festeggia dopo aver organizzato un corso di informazione e formazione su varie tematiche legate alla societ  e alla storia del Vecchio Continente in varie scuole superiori del territorio. Per la giornata odierna ha in programma, alle 18, l'incontro in piazza Transalpina dal titolo "Which Europe?" al quale parteciper  Pasquale Antonio Baldocci, gi  ambasciatore del Trattato di Roma nel 1957. Proprio il 9 maggio 1950 a Parigi venne approvata la cosiddetta Dichiarazione Schuman che diede avvio a un processo di integrazione sovranazionale non ancora concluso: quello che poi avrebbe portato alla nascita dell'Unione Europea, sostenuta dalla Regione e dal Centre europ en Robert Schuman avente sede nella casa museo di Robert Schuman a Scy-Chazelles, in Francia.



MONFALCONE

L'Ue luogo di memoria e speranza

"Memoria e impegno per un'Europa di speranza"   il tema dell'incontro in programma questa mattina dalle 10 alle 13 al Kinemax di Monfalcone legato alla Festa d'Europa. L'incontro   promosso dall'Associazione Benkadi in collaborazione con Tenda per la Pace e i Diritti, associazione Buonarroti di Monfalcone, associazione "Tina Modotti" di Trieste, Isis Buonarroti, Isis Brigonoli Einaudi Marconi e Isis Pertini. Nell'occasione saranno presentati i laboratori di cittadinanza attiva del progetto EurHope e le esperienze di viaggio dei progetti "Viaggio sulle Terre di don Peppino Diana", "Memoria e Impegno - Confini e nazionalismi del sud-est europeo, tra passato, presente e futuro".



Intero, tra passato, presente e futuro". Inter- verranno Jovan Divjak (presidente dell'associazione Oghib- Obrazovanje Gradi Bih), Melita Richter (sociologa e scrittrice). Verranno ricordati avvenimenti storici che si intrecciano con la data del 9 maggio: la fine della seconda guerra mondiale, la dichiarazione di Schuman, il ritrovamento dei corpi di Aldo Moro e Peppino Impastato, l'inizio dell'assedio di Mostar e la riapertura della Biblioteca di Sarajevo, oltre a Giulio Regeni.

PRIMORSKI DNEVNIK

(21.01.1992)

V Novi Gorici se je kon alo sre anje zdru enja Evropskih hi 

V Novi Gorici se je v soboto nadaljevalo in zaklju ilo študijsko sre anje, ki se je sicer en dan prej zaeelo v Gorici, v organizaciji tako imenovanih Evropskih hi  iz obeh sosednjih in prijateljskih mest. Udele enci so obravnavali razmere na Hrva kem in drugod v nekdanji Jugoslaviji, ter razne vidike sodelovanja in zdru evanja v Evropi.

Uvodna razmi ljanja o omenjenih vprašanjih oziroma temah je v Novi Gorici podal Arno Krause, predsednik Mednarodne federacije Evropskih hi , ki so posebne ustanove Evropske skupnosti. Izhodiš a, na ela in politiko omenjenih Evropskih hi , je obrazlo il tudi v imenu odsotne Doris Pack, podpredsednice delegacije v Evropskem parlamentu, ki je pristojna za odnose s sedaj že bivšo Jugoslavijo.

Predsednik Mednarodne federacije evropskih hi  se je poudaril pomen mednarodnega priznanja Slovenije, ki da razvija in pogloblja svobodo kot veliko vrednoto, ter spo tuje  lovekove pravice. Priznanje in neodvisni, samostojni in suvereni dr avi Sloveniji je izrazil tudi s tuda je Evropski hi  v Novi Gorici da je sicer, kot ka e, doslej edina urificirana v Sloveniji - izro il zasvo Evropske skupnosti. Arno Krause je ob tem dejal, da sta Nova Gorica in Gorica z medsebojnimi stiki sodelovanjem, ki jih razvijata skoraj trideset let, veliko in pomembno prispevali k oblikovanju in utrjevanju evropskega duha, ki je sedaj va na sestavina odnosov in te en v Evropi. Za omenjene izjave in

zastavo Evropske skupnosti se je zahvalil novogoriški zupan Sergij Pelhan, ki je tudi dejal, da se Nova Gorica in Gorica skupaj prizadevata za to, da bi mesti dobili poseben status pri Evropski skupnosti.

Na mednarodnem študijskem sre anju Evropskih hi  iz Gorice in Nove Gorice, so sprejeli poseben dokument o "Miru za nekdanjo Jugoslavijo".

Na zaklju nem sprejemu je govoril tudi bivši goriki zupan Scarano in sicer o sodelovanju med mestoma in obsejnima obmo cema v evropski viziji. Marjan Drobe 

GORIZIA

Tre incontri dedicati all'Europa

"L'ambiente europeo: scenario da difendere"   il tema di un corso che l'Accademia Europeista organizza in collaborazione con il Circolo Istria e con l'associazione "Fulchreol Ungri- spach". I tre incontri, tutti al terzo piano di palazzo Alvarez (via Diaz, Gorizia), si terranno gioved  12, venerd  20 e venerd  27 aprile. Nel primo, interverr  Claudio Cressati, presidente della stessa Accademia e di Confagricoltura Fvg, assieme al docente dell'universit  di Udine Francesco Giuliano Orel, gi  docente dell'ateneo giuliano, Nicola Bettoso, biologo dell'Arpa, e Diego Borne, naturalista all'Ogs. Nel terzo interverranno Pio Baissero, direttore dell'Accademia Europeista, e Pietro Maro , presidente dell'associazione con iscrizione e pioniere del tree-climbing. Il corso   gratuito, con iscrizione da effettuarsi entro venerd  6 aprile alla mail info@accademia-europeista.eu. L'iniziativa si concluder  sabato 12 maggio con una visita in bus ad Apilsi di Ovaro, al Museo del Legno e della Segheria Veneziana, e a Pesariis (costo 45 euro). (a.p.)





LE ATTIVITÀ DEL GRUPPO GIOVANI

di **Daniel Baissero**

Responsabile gruppo giovani dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

L'Unione Europea è un luogo di opportunità e formazione per tutti, in particolare per coloro che devono ancora iniziare la propria carriera lavorativa o che stanno studiando. Il gruppo Giovani dell'Accademia si pone proprio questo obiettivo: avvicinare l'Europa ai ragazzi e alle ragazze, attraverso incontri, scambi e opportunità di tirocinio. Tutti devono avere l'opportunità di vivere appieno questa comunità, cercando non solo di cogliere le diverse occasioni per arricchire il proprio curriculum o stringere nuove amicizie, ma anche per essere protagonisti del cambiamento, per sognare e realizzare un futuro migliore. Le attività del nostro gruppo si sono quindi concretizzate sia con scambi all'estero, finanziati con fondi Erasmus + in modo da permettere a tutti la partecipazione, in partico-

lare in Austria nel castello di Neumarkt e in Germania, ma anche con realizzazione di incontri culturali a Gorizia e dintorni, tra i quali spiccano serate di lettura e cineforum. Infine, i nostri giovani sono intervenuti più volte nelle scuole superiori, raccontando ad altri coetanei l'importanza della partecipazione e della cittadinanza attiva. Dal 1989 in poi molte cose sono state fatte per unire ed integrare ancora di più i Paesi europei: credo che si debba proseguire in questa direzione, verso gli Stati Uniti d'Europa. E questo sogno di speranza e libertà lo possono e lo devono realizzare i giovani, interessandosi a ciò che succede nel mondo, partecipando alla vita della propria comunità, informandosi con sano spirito critico e viaggiando il più possibile, con il proposito di conoscere altri eu-



ropei. Fin da quando frequentavo la scuola superiore ho voluto dare il massimo per cercare non solo di arricchire me stesso con le opportunità offerte dall'Unione Europea, ma anche di coinvolgere i miei coetanei e i più giovani in questa avvincente scoperta. Mi auguro che questi semi di curiosità diano i loro frutti, perché ce n'è bisogno anche per la nostra città a forte vocazione internazionale, Gorizia.



SOCI E PARTNER

SOCI FONDATORI (da atto notarile - anno 1989)

1. Angelo Leghissa	(+)	Docente
2. Gianfranco Cosatti	(+)	Bibliotecario, Segretario Sezione M.F.E. di Udine
3. Santo Marcello Leotta	(+)	Provveditore agli Studi di Gorizia
4. Pio Baissero		Docente, Segretario Regionale M.F.E.
5. Silvano Pagura	(+)	Docente, Presidente Provincia Gorizia

SOCI ONORARI (anno di conferimento medaglia e qualifica rivestita)

1. Franco Marziale	1990	Funzionario del Consiglio d'Europa, Strasburgo
2. Istvam Simola	1990	Esponente del Foro Democratico Magiario, Budapest
3. Aleksandra Svardova	1990	Esponente Movimento Europeo, Bratislava
4. Marijan Polanc	1991	Insegnante, Segretario Casa d'Europa, Nova Gorica
5. Branko Jelen	1991	Direttore Istituto "Branko Brelih", Nova Gorica
6. Martino Scovacricchi (+)	1991	Camera dei Deputati, Roma
7. Umberto Serafini (+)	1992	Presidente dell' A.I.C.C.R.E., Roma
8. Andrea Chiti Batelli	1993	Scrittore, già funzionario al Senato, Roma
9. Doris Pack	1994	Parlamentare Europea, Saarbrücken
10. Luciano Bolis (+)	1994	Presidente della F.I.C.E. (Federazione Italiana Case d'Europa), esponente M.F.E., Roma
11. Alessandro Leonarduzzi (+)	1990	Docente, Presidente A.E.D.E. del F.V.G., Udine
12. Berthold Solowski	2001	Presidente Europa Union, Land di Berchtesgaden
13. Pasquale Antonio Baldocci	2007	già Ambasciatore, Presidente I.S.P.R.I., Roma
14. Arno Krause (+)	2008	Presidente Accademia Europea di Otzenhausen
15. Roswitha Jungfleisch	2008	Segretario Generale Europa Stiftung Saarbrücken
16. Albert Maes	2008	già Ambasciatore UE per la Jugoslavia, Bruxelles
17. Willibald Richter	2016	già Segretario Generale Europazentrum, Graz
18. Drago Kraljevic	2018	già Ambasciatore della Repubblica di Croazia, Buie d'Istria

ELENCO DEI SOCI ORDINARI E GIOVANI DAL 1990 AD OGGI

Agati Ubaldo, Aiza Emanuela, Alessandrini Cesare, Aloï Patrizio, Altieri Orietta, Alzetta Roberta, Amirante Gerardo, Andrian Anna, Antonello Luca, Antonello Mauro, Arapi Albert, Ariis Aldo, Bagat Grazia, Baissero Daniel, Baldan Nicole, Bandera Camillo, Banini Rita, Baraldo Chiara, Barbangelo Isabella, Bartoli Mario, Batok Nadia, Bassanese Stefano, Bassi Elena, Bastiani Erika, Bastiani Marino Giocondo, Battistin Romina, Battistutti Marzia, Bauzon Emy, Bearzotti Chiara, Bellomia Annamaria, Beltrame Fosca, Beltrame Francesca, Bencich Marco, Benni Luciano, Berini Luciano, Bertolini Giampiero, Biloslav Katja, Birsa Massimiliano, Bivi Ileana, Blasina Miseri Antonia, Blasig Luigi, Boemo Elisa, Bolognini Elisa, Bolzico Fabrizio, Bon Mara, Bonessa Enrico, Bonessi Marta, Boso Giulia, Botti Laura, Botto Enzo, Brachetta Silvio, Bragatto Rita, Braini David, Bratulio Chiara, Bratulic Chiara, Bressan Giorgio, Bressan Marina, Brosadola Giovanni, Brun Gabriele, Burolo Alberto, Cadez Andrea, Caizzi Gustavo, Calabrese Laura, Campanella Gianluca, Campanella Simona, Campolongo Lorenzo, Canciani Giorgio, Candussi Paola, Candussi Elio, Cappellari Mia, Caratozzolo Alessandra, Cardinali Federica, Caruso Filippo, Casagrande Maria Lucia, Casagrande Santina, Cellie Massimo, Cerini Roberto, Cernic Ana, Cernic Mara, Chiarella Elena, Chiarella Luca, Chiarvesio Alexia, Elisabetta e Stefania, Chiavatti Anna Maria, Chimini Laura, Cicutini Paola, Cijan Beatrice, Cijan Valentina, Ciolina Diletta, Citossi Laura, Clerici Tommaso Furio, Clinici Lucio, Coari Daniela, Cociancig Elsa, Cocianni Giancarlo, Codispoti Cristiano, Comelli Nicola, Comuzzi Lucrezia, Comuzzi Michele, Condraciuc Alexandrina, Contin Elisa, Corredig Emanuele, Cosatti Gianfranco, Coseano Diana, Cosma Laura, Cosma Roberto, Cossi Maria, Cotic Erika, Császàr Andràs, Cozzutto Lorenzo, Cressati Claudio, Cubelic Tiziana, Cucchini Marco, Cumin Donato, Cusenza Francesco, Cutugno Raffaella, Dagri Riccardo, D'Arcangelo Nicoletta, Darù Rosanna, De Bernardo Vincenzo, de Castro Osvaldo, De Fabris Alberto, de Fornasari Giorgio, Deganutti Mariagrazia, Dell'Acqua Silvia, Del Monaco Cristina, Della Torre Chiara, Delle Donne Michela, Del Maschio Andrea, Delneri Barbara, Del Piero Emanuela, Del Tin Alessandra, De Marco Giuliana, De Nicolò Francesca, De Savorgnani Miranda, D'Este Enrico, Devetag Julita, Di Domizio Maria Cristina, Digovic Sonja, Di Montegnacco Daniela, Di Vito Giuseppe, Donati Lucia, Donda Claudia, Donda Romano, Donetto Consuelo, Dosso Valerio, Drajne Vasja, Durbino Clara, Dugar Erika, Esca Graziana, Evangelisti Annamaria, Fabbiani Marco, Fabbicatore Emanuela, Facchinetti Katia, Facile Greta, Fagotto Emanuela, Faleschini Francesco, Famé Alessandra, Fasolo Laura, Fasolo Andrea, Favaretto Giulio, Favretto Lorenzo, Favretto Sara, Favari Mauro, Fedel Serena,

Feliciano Fabio, Ferrara Carmen, Ferruta Ugo, Filipponi Sara, Flego Federica, Fois Luisa, Fontanin Maria, Fornasin Silvia, Franch Luciana, Franzolini Filippo, Fresco Luciano, Furlanut Roberto, Fusilli Bruno, Gabbana Gloria, Galla Vincenzo, Gamba Greta, Gentile Roberta, Ghini Anna Lisa, Ghirardello Elena, Giancesini Mario, Gianfelici Maurizio, Giarle Michela, Giuseppe Raspatelli, Gon Marika, Gradenigo Adriano, Gradenigo Carlo, Gragnar Monica, Gravner Francesca, Grazina Stefania, Grazzina Mariella, Gregori Ida, Grendene Marco, Grilli Tullio, Guglielmi Enrico, Gulin Riccardo, Hazim Abou Baker, Iacob Claudia, Illusi Fabio, Innocenzi Flavio, Kadenaro Isabella, Kaval Bedia, Klavcic Michele, Kondanci Sigi, Kovic Lara, Kovic Stellio, Kulf Alexander, Jansen Thomas, Lamers Mattia, La Rocca Alessandra, Lauda Lucia, Laurenti Luana, Lavoriero Tiziana, Leban Marina, Leonarduzzi Annamaria, Leotta Santo Marcello, Lescak Fabio, Licata Andrea, Loewetzov-Lantieri Dorothea, Longatti Ambra, Luciani Martina, Lucis Marco, Lussu Liliana, Macor Paola, Macuz Chiara, Maddalena Sara,

Maiulini Elena, Malacrea Rodolfo, Mandelli Annachiara, Marega Patrick, Marcolini Filippo, Marcolini Sara, Marcuzzi Renzo, Marinelli Alessandra, Marijanic Monica, Marte Montanarini Patrizia, Martellani Valentina, Martinengo Marquet Annamaria, Martini Stefano, Masci Andrea, Massi Stefano, Mattelig Claudia, Mattiuz Jasmine, Mauri Chiara, Mayer Zuani Maria, Mazzara Mariagrazia, Mazzolini Sara, Medeot Enrico, Medeot Feliciano, Medvescek Maria, Menis Antonio, Menossi Giorgio, Mervig Danijel, Messori Manuela, Messutti Cucchi Clara, Micelli Marta, Michelazzi Francesca, Miklus Ramòn, Milani Emanuele, Milazzo Sara, Milocco Giorgia, Milovich Michela, Miotto Simone, Missinato Marcello, Modolo Grazia, Momentè Laura, Mongkha Nguyen Thi, Monica Ambra, Monica Anna, Morassi Cecilia, Moratti Massimo, Morena Alessandro, Morocutti Michela, Morsut Elisa, Mucci Michel, Mujana Marcella, Muscatello Giacomo, Negri Silvia, Negro Maurizio, Nicolini Francesca, Nicotra Luca, Nivella Canciani Gioia, Noliani Mesfin, Novello Loris, Olivier Ilaria, Olivieri Christian,

Onnis Claudia, Orel Maria, Pacori Sergio, Pacori Valle Amelia, Pagura Silvano, Pallavicini Alessandra, Palmegiani Lucia, Paoletti Gianpaolo, Paravano Katja, Pasqualino Dora, Patrone Giovanna, Pauluzzi Elisa, Pavan Erica, Pecorari Enzo, Pecorari Luciana, Pecorari Marco, Pedol Sarah, Pensabene Andrea, Pieri Loredana, Pinat Elisa, Pisk Christian, Pistorello Cristina, Pitton Ilaria, Pivesso Erica, Pizzirani Gianluca, Plesnicar Elisa, Plesnicar Marco, Ponselè Claudia, Porta Simone, Predolin Paola, Pregelj Dimitrij, Primosig Mitja, Prizzi Paola, Puhali Alessandro, Puntin Simone, Radinia Slavica, Raganzini Paolo, Ragogna Michela, Rainer Alberto, Raspatelli Giuseppe, Reja Ishtar, Rieppi Silvia, Rigonat Hugues Maria Cristina, Rinaldi Gianmaria, Rinaldi Sofia, Rizzo Marco, Roca Alberto, Rogantini Jacopo, Rojic Carlo Andrea, Romita Valentina, Rosano Manuela, Rosin Elisa, Rossi Ettore, Rossi Marco, Russian Sabrina, Russo Federica, Sabadin Marco, Sabadin Michela, Saccon Federico, Salimbeni Fulvio, Salvador Pier Antonio, Salvatori Mariagrazia, Samar Elisa, Sanfilippo Massimo, Sanfilippo Samantha, Sangianantoni Mariapaola, Santarossa Ervino, Saro Katja, Sartori Lino, Sartori Roberto, Sartori Silvia, Scarano Antonio, Scarbolo Daniele, Scarpellino Matteo, Schulze Peter, Scordilli Nives, Scuotto Patrizia, Sedran Mario, Serafino Michela, Seri Alessandra, Settomini Valentina, Sfiligoi Vincenzo, Sgobaro Giovanni, Sirk Tanja, Silvera Mariacristina, Silvestri Alessandra, Soncin Franca, Soranzio Massimo, Soranzio Sara, Spada Antonella, Spazzapan Federico Mirko, Stabile Riccardo, Stacul Franco, Starec Bojan, Stasi Angelica, Stecchina Livio, Stera Margherita, Stojanovic Nikola, Storari Elena, Storari Nicoletta, Sturiale Paolo, Surace Francesco, Taddei Clara, Tartarelli Maria Simona, Tasso Giulia,



L'allora Sindaco Ettore Romoli, in occasione della Giornata d'Europa davanti al Municipio

Tedeschi Maria Fernanda, Ticich Bernardo, Tirel Patrizia, Tironi Lara, Tonello Sara, Tonut Paolo, Tortora Angelo, Trampus Loredana, Trani Manuela, Trevisan Giulia, Trevisani Annapaola, Trippar Mattia, Trovò Nelva, Tuppy Stella, Turrini Roberta, Turus Mauro, Tuzzi Erminio, Urraci Daniele, Ursic Marco, Valentinsig Mauro, Vanin Alberto, Vanzo Gae-

tano, Varini Anna, Vazzoler Maria, Vazzoler Mario, Vecchia Antonio, Veluscek Ingrid, Venier Daniela, Venier Eleonora, Venzo Maddalena, Vertoveo Marino, Vetta Sandra, Vignando Consuelo, Virginio Denis, Visintin Anastasia, Visintin Martina, Vittori Massimo, Vittori Virginia, Vivarelli Gabriella, Von Leitgeb Wanda, Vorisi Simone, Vottero Gianluca,

Yukse Derya, Zabeo Marzia Aurora, Zaccuri Natale, Zamaro Eva, Zamaro Sara, Zampini Cinzia, Zanetti Franca, Zanier Valentina, Zanin Roberta, Zanolla Andrea, Zanutel Michela, Zefi Valbona, Zilio Francesca, Zoff Aurora, Zoff Giorgia, Zoffi Anna Maria, Zorzenon Arianna, Zorzin Maria-luisa, Zucco Alessia, Zuliani Anna.

ORGANISMI INTERNAZIONALI, RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE, ASSOCIAZIONI E CASE D'EUROPA CON LE QUALI CI SONO STATE COOPERAZIONI

Consiglio d'Europa
Commissione Europea
Parlamento Europeo
Ambasciata della Repubblica Italiana a Lubiana
Ambasciata della Repubblica Italiana a Belgrado
Ambasciata della Repubblica di Serbia a Roma
Consolato Generale della Repubblica Islamica dell'Iran a Milano
Eunet – European Organization for Education and Training, Bonn
Europäische Akademie Otzenhausen
Europazentrum Tübingen
Europäische Akademie Berlin
Europäische Akademie Arnstadt
Europa Union Deutschland – Berchtesgadener Land
Auslandsgesellschaft Nordrhein-Westfalen Dortmund
Les Amis de Robert Schuman, Metz
Maison de l'Europe Toulouse – Midi – Pyrénées
IRSE Chantilly
Karl Brunner Europahaus Neumarkt
Europahaus Klagenfurt

Europazentrum Graz
Europäische Akademie Wien
La Maison de l'Europe d'Athènes
La Maison de l'Europe de Pirée
La Maison de l'Europe de Chypre
Evropska Hiša Nova Gorica
Evropska Hiša Maribor
Europa Akademie Budapest
Europa-haz Pecs
Europe House Zagreb
Scientia Edimburgh
Centre for Europe London
Casa de Europa de Madrid
Casa de Europa de Santander
Museo Ivo Andrić di Belgrado
ECPD (European Center for Peace and Development) Belgrado
Casa d'Europa di Gemona
Casa d'Europa di Treviglio
Casa d'Europa di Trieste

ENTI PUBBLICI, SCUOLE, UNIVERSITÀ E ASSOCIAZIONI PARTNER

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Provincia di Gorizia
Comune di Gorizia
Comune di Cormons (Go)
Comune di Monfalcone (Go)
Comune di Mariano del Friuli (Go)
Comune di San Lorenzo Isontino (Go)
Comune di Mossa (Go)
Comune di Lestizza (Ud)
Comune di Sappada (Ud)
Comune di Klagenfurt (A)
Comune di Zalaegerszeg (H)
Università degli Studi di Trieste
Università degli Studi di Udine



2004, Rimozione della rete confinaria a Gorizia

The University of Edinburgh (GB)
 ISIG, Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia
 ICM Gorizia
 Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste
 Associazione èStoria
 Europa Stiftung europäische Kultur und Bildung di
 Saarbrücken (D)
 Europa Literatur Kreis di Kapfenberg (A)
 Istituto Tecnico Arturo Malignani di Udine
 Liceo Caterina Percoto di Udine
 Educandato Statale Collegio Uccellis di Udine
 I.S.I.S. Da Vinci-Carli-de Sandrinelli di Trieste
 Liceo scientifico Oberdan di Trieste
 Liceo classico Dante Alighieri di Gorizia
 Istituto tecnico commerciale Enrico Fermi di Gorizia
 Istituto professionale per il commercio Cossar di
 Gorizia
 Istituto Tecnico D'Annunzio di Gorizia
 Liceo linguistico Paolino D'Aquileia di Gorizia
 Scuola media statale "Locchi" di Gorizia
 Scuola media statale "Perco" di Gorizia
 Scuola media statale "Trinko" di Gorizia
 Tehniski Srednosolski Center "Branko Brelih" di Nova
 Gorica (SLO)
 Sagvari Endre Gymnazium di Zalaegerszeg (H)
 Handelsakademie 1 di Klagenfurt (A)
 Gymnasium di Berchtesgaden (D)
 AICCRE (Associazione Italiana dei Comuni e delle
 Regioni d'Europa)
 Associazione Collettivo Terzo Teatro di Gorizia

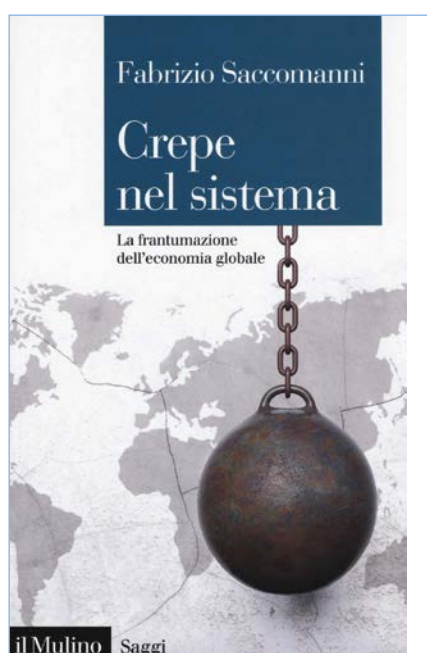


Festeggiamenti per la rimozione della rete confinaria a Gorizia

Associazione Mazziniana, Sezione di Gorizia
 Lions Club Europa di Trieste
 Lions Club di Gradisca d'Isonzo-Cormons (Go)
 Lions Club Gorizia Host-Gorizia
 Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria" di Trieste
 Associazione Lacus Timavi di Monfalcone (Go)
 Gruppo Fotografico "Lo scambio" di Gorizia
 Associazione Mossa Giovani
 Associazione Ungrispach di Cormons
 Propeller Club Port of Monfalcone
 Associazione Albero del Melograno di Fogliano
 Redipuglia (Go)
 Fondazione Palazzo Coronini Cronberg, Gorizia
 Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia,
 Sezione di Gorizia
 Comunità degli Italiani di Buie d'Istria (HR)



SPAZIO LIBRI



Crepe nel sistema La frantumazione dell'economia globale

Fabrizio Saccomanni

pagg. 207, il Mulino, 2018

di **Emanuela Masseria**
Giornalista

A dieci anni dalla crisi finanziaria globale, Fabrizio Saccomanni, scomparso nell'agosto 2019, Ministro dell'Economia e delle Finanze nel Governo Letta, economista di lungo corso in istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Centrale Europea, guardando soprattutto all'Europa ha offerto le proprie analisi e le proprie soluzioni riguardo uno scenario internazionale in evoluzione. Lo ha fatto con un saggio che è una bussola per orientarsi tra scosse politiche, sociali, economiche e finanziarie tuttora in corso.

Tra i tanti temi, si soppesano le contromisure che sono state prese dal 2008 a Bruxelles. La Governance europea viene inquadrata attraverso

una serie di politiche incerte e di tentativi. Si riscontrano ad esempio l'inadeguatezza e la labilità delle azioni intraprese per scongiurare le crisi finanziarie cicliche che, nell'ottica di Saccomanni, sicuramente si ripresenteranno. Nel contempo si fanno dei paragoni, in particolare con Paesi usciti meglio dalla crisi perchè in possesso di assetti istituzionali maturi e funzionali, oltre che meglio integrati. Un quadro che mette al centro spesso gli Stati Uniti, Paese che può contare su cospicui investimenti in più quando si guarda all'innovazione.

In tutto questo, dopo il 2008 la struttura della cooperazione internazionale, con le sue istituzioni e le sue regole, risulta seriamente compromessa. Il mondo è mutato e la capacità di reagire dei vari attori in campo non è omogenea. Saccomanni prende a prestito un discorso di Jean-Claude Juncker del 2015 (pag. 144) dove, parlando dell'Europa, si evidenzia che "Resta necessario, tanto per i cittadini quanto per i mercati, dotarsi di una prospettiva di lungo termine sull'evoluzione dell'assetto istituzionale che stabilisca dove l'assetto stesso possa dirsi completo e ove necessiti di migliorie per mettere a punto una forte governance comune". Più avanti Juncker continua specificando: "L'area dell'euro non è uscita dalla crisi allo stesso modo degli Stati Uniti, il che potrebbe suggerire che un'unione monetaria incompleta recuperi

molto più lentamente di una con un più completo assetto istituzionale". Si noti, a questo punto, l'uso del condizionale.

Verso la fine del libro si propongono alcune vie di uscita, da attuare quanto prima. Anche qui il paragone con gli States risulta utile. Nel capitolo "Fintech: lo sconvolgimento prossimo venturo" (pag. 157) si esce completamente dal gergo economico-finanziario per assaporare gli effetti dell'anno sabbatico di Saccomanni negli USA, dove ha potuto toccare con mano come stanno evolvendo i colossi tecnologici della Silicon Valley. L'ex ministro si muove tra Amazon, Apple, Microsoft e Goldman Sachs, dipingendo un futuro tecnologico in rapidissima ascesa, tra iperconnessioni, clouds, vite gestite interamente da smartphones, lavori che scompaiono e altri che appariranno. Ovvio, a questo punto dell'analisi, il riferimento all'arretratezza italiana e europea. In definitiva Saccomanni auspica, per il futuro, un sistema commerciale multilaterale aperto, ma con una regolamentazione finanziaria concordata a livello internazionale per rafforzare la solidità delle banche. Le politiche macroeconomiche dovrebbero orientarsi al mantenimento della stabilità. Una prospettiva da attuare in una contemporaneità dai contorni sfuggenti ma con una certezza: le sfide saranno globali come le soluzioni, e serviranno politiche forti.





Come una notte a Bali

Gianluca Gotto

pagg. 256, Mondadori, 2019

di **Filippo Wall**

Socio dell'Accademia Europeista

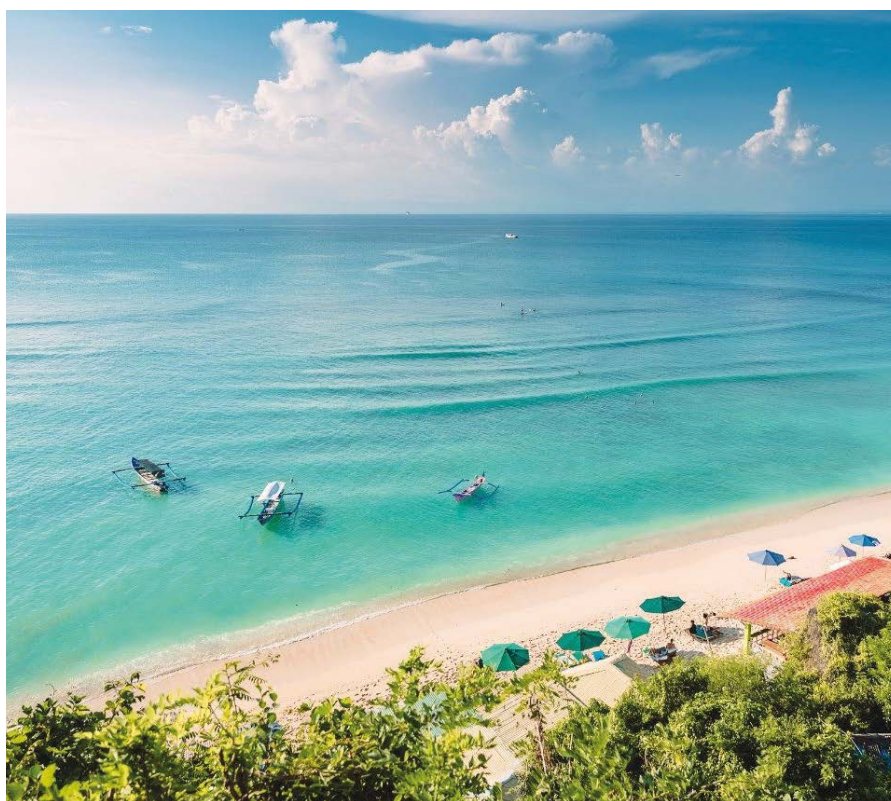
Avvertenza: "Come una notte a Bali" di Gianluca Gotto può nuocere alla stabilità di chi non è in pace con se stesso. Per chi sogna di mollare tutto: lavoro, casa, fidanzato o fidanzata, questo libro è fortemente sconsigliato, a meno che non si cerchi proprio quella scintilla capace di innescare l'esplosione a catena che distruggerà la nostra quotidianità. Per Luca, ventinovenne impiegato nel call-center di una grande banca, la scintilla che manda in pezzi la sua vita routinaria - divisa tra ufficio, divano, calcetto e sbornie del sabato sera - è uno specchio. Vedersi abbruttito alla scrivania gli fa capire tutta la sua frustrazione. È un'infelicità che all'inizio cerca di capire, poi di condividere, quindi di reprimere. Ma quando non si è in pace con se stessi, l'inquietudine non se ne va mai, così, quando Sara, la fidanzata con cui convive, gli confessa un tradimento, lui, invece di arrabbiarsi, decide di partire alla scoperta del mondo. Quella confessione abbatte un muro di abitudini e di convenzioni sociali che sembrava invalicabile. D'impulso compra un biglietto per Bali e a Bali Luca scoprirà di essere un uomo diverso da quello grigio che era in città. Troverà un mondo semplice ma pie-

no di valori, assisterà a tramonti mozzafiato sull'oceano, scoprirà le sue vere passioni, farà cose che non avrebbe mai fatto prima, come raccogliere all'alba la plastica sulle spiagge o salvare animali abbandonati e in difficoltà.

E s'innamorerà. Soprattutto diventerà un cittadino del mondo, con una mente nuova e più aperta. In quella che lui crede essere la sua semplice ordinarietà, Luca dimostrerà di essere speciale, diverso dagli altri. "Come una notte a Bali" significa sentirsi bene, essere sereni, aver trovato l'equilibrio interiore, essersi disintossicati dai veleni della vita frenetica in cui siamo immersi e ingabbiati ogni giorno dell'anno. Ecco perché il libro di Gianluca Gotto non è adatto a tutti, per lo meno non è adatto a chi non è in pace con se stesso.

Pagina dopo pagina, spinge a porsi tante domande. Fa venire voglia di mollare tutto, di prenotare un biglietto aereo e partire alla ricerca di noi stessi e di ciò che è diverso da noi. Ognuno dovrebbe prendersi nella vita almeno sei mesi per viaggiare, per aprire la mente e allargare gli orizzonti. Torneremmo diversi, migliori. Il punto, però, è un altro: siamo disposti a cambiare vita? A lasciare una tranquilla e solida infelicità con quei suoi punti fermi che in fondo ci danno delle certezze? Inseguire la felicità è faticoso e richiede capacità di adattamento e tanta incertezza.

Ma tranquilli, l'autore alla fine ci dice che il nostro viaggio può essere realizzato anche sotto casa. L'importante è sentirsi viaggiatori, non turisti. Perché il turista "parte comodo e vuole stare comodo, anche se questo significa provocare danni al luogo che visita. Per lui è tutta questione di soldi" (pag. 198); il viaggiatore, invece, "è chi si immerge completamente in quel 'resto' che il turista non vuole conoscere, ci sguazza dentro, nuotando come un bambino che si tuffa per la prima volta nel mare. Il viaggiatore parte per soddisfare il suo desiderio di scoprire. Luoghi, persone, cibi, tradizioni, miti, modi di vivere. Il viaggiatore non è interessato ad apparire perfetto nelle foto, perché sa che la realtà è sporca e cruda, spesso difficile da comprendere e a volte dolorosa. Ma al viaggiatore interessa solo la realtà, perché è nella realtà che si sente vivo" (pagg. 198-199). Allora forse, per essere felici, basta vivere la realtà dedicando tempo a noi stessi e agli altri. Pulendo metaforicamente la nostra spiaggia, osservando i nostri tramonti, aiutando chi ci sta vicino e amando chi ci sta affianco. Allora saremo in pace con noi stessi e saremmo cittadini migliori. Anche a casa.





Quattro piccole ostriche

Andrea Purgatori

pagg. 301, HarperCollins, 2019

di **Tommaso Furio Clerici**
Dottore in Scienze Internazionali e
Diplomatiche

Andrea Purgatori ha certamente azzeccato i tempi di pubblicazione per la sua spy-story ambientata tra Berlino Est, Ovest e, alla fine, tutt'intera. I nostri, infatti, hanno ricominciato ad essere tempi di spie. È sufficiente aprire un giornale uscito negli ultimi mesi per sentire contemporaneamente parlare di Russia Gate (quello che dovrebbe coinvolgere Trump e i russi), contro Russia Gate (quello che dovrebbe coinvolgere Clinton e gli inglesi) e il nostranissimo Caso Russia. I giornali italiani hanno ricominciato incessantemente a parlare di COPASIR, AISI e AISE e l'Attorney General Barr (impropriamente definito Ministro della Giustizia USA da buona parte della nostra stampa) ha fatto un salto a Roma per incontrare i vertici dei nostri servizi. Che sta succedendo? La crisi del mondo multipolare? Se ne potrebbe parlare a lungo, ma dobbiamo tornare alle spie di Purgatori che si ritrovano senza bussola in un mondo completamente diverso da quello della guerra fredda. William Lang è un normalissimo milionario, come ce ne sono tanti sulle Alpi Svizzere. Ha

un bell'attico, quattro amanti e passa il tempo tra sciate e champagne. La notte però fa fatica ad addormentarsi: pensa alla sua vecchia vita, alla donna che ha lasciato quand'è scappato dalla Germania Est e sa che il passato potrebbe chiedergli di saldare il conto in qualsiasi momento. E così, un giorno, riceve dalle mani del portiere un pacco che contiene il vinile di Walrus dei Beatles: è il segnale che deve tornare in Germania perché la situazione è grave. Berlino è, naturalmente, molto diversa da come l'aveva lasciata trent'anni prima. Del muro non c'è quasi più traccia, tutti i rituali che scandivano la vita dei berlinesi dell'Est sono svaniti e il controllo schifosamente pignolo della Stasi è ormai solo un ricordo. Eppure, Markus (ogni spia che si rispetti ha almeno due nomi) sa che nelle ambasciate, nei palazzi del potere il Circo - Purgatori chiama così il mondo dello spionaggio - continua a tramare. Infatti, il Presidente della Federazione Russa, un'ex colonnello del KGB di servizio in Germania, ha cominciato a riesumare il passato per realizzare i suoi disegni politici. Lascio ai lettori più colti il piacere di ritrovare tutte le somiglianze tra il personaggio del romanzo e lo statista di cui è controfigura. Passato e presente s'intrecciano, soprattutto, nelle due donne protagoniste. Greta, ex maggiore della Stasi ed ex compagna di Markus, è colei che lo richiama al dovere e, che dopo innumerevoli peripezie proprio come in una fiaba, gli permette di chiudere con il passato. Il *Kriminalhauptkommissar* Nina Barbaro è, invece, l'espressione di tutto ciò che ci può essere di moderno in questa storia, compresa l'incredulità di fronte ai metodi da guerra fredda che le nostre spie ormai cinquantenni continuano a usare. Commissario dell'antiterrorismo, Nina è considerata dai superiori come quella che si è fatta scappare Anis Amri, il responsabile della strage di Berlino del dicembre 2016 poi ucciso dalla polizia italiana. Il suo acume e la sua perseveranza saranno nel corso dello svolgimento della

trama il miglior modo per cancellare l'onta dell'errore passato.

Gli elementi perché "Quattro Piccole Ostriche" risulti un buon thriller ci sono: mistero, azione, amore, riscatto. Quel che manca è però una scrittura e una pianificazione della trama che sostengano la bella intuizione di Purgatori. Il libro lo si legge col fiato sospeso, però non si riesce ad appassionarsi ai personaggi che sono davvero troppo stereotipati. William Lang o Markus Graf, il protagonista, è purtroppo tremendamente appiattito sullo stereotipo dello 007 che non deve chiedere mai, mentre la Storia del Novecento ci ha insegnato che raramente le spie sono bellocci dal grilletto facile. Quasi tutti i personaggi sono condannati al proprio ruolo senza possibilità di un vero e proprio cambiamento; il romanzo pare un po' una trama di un film di spie senza però avere i vantaggi delle pellicole: gli attori e la fotografia. Le descrizioni di ambienti e sensazioni sono infatti spesso scarnie senza essere essenziali e lasciano quella sensazione di déjà vu di certe serie poliziesche trasmesse e ritrasmesse in televisione.

Insomma, l'abilità del giornalista di trovare, combinando elementi di passato e presente, una storia capace di appassionare è senz'altro il maggior pregio di Purgatori, mentre come narratore deve ancora affinare le tecniche del mestiere. Ma, dato che ci troviamo di fronte ad un esordio nella narrativa, avrà sicuramente tempo per stupirci.





Banca tech

La rivoluzione tecnologica nel credito vista dai vertici del sistema bancario

Annalisa Caccavale,
Stefano Righi

pagg. 183, Guerini e Associati, 2018

di **Fabio Feliciano**
Consulente aziendale

È una raccolta di interviste a importanti rappresentanti del mondo bancario che dispensano pensieri, riflessioni, strategie sul mutevole mondo degli istituti creditizi. Molti sono gli interlocutori che possono essere interessati alla lettura, tutti accomunati dalla volontà di comprendere l'impatto che la tecnologia, nell'era 4.0, avrà nel sistema bancario nazionale e internazionale.

Un consiglio: consultare da subito il piccolo vocabolario inserito nelle pagine finali del testo; ciò per familiarizzare con termini che in tanti non utilizzano quotidianamente. Gli esempi sono numerosi: big data analysis, artificial intelligence, blockchain, Bitcoin, FinTech. Se quest'ultimo settore e se l'evoluzione tecnologica in generale rappresentano elementi di crisi o di opportunità è l'intento principale del libro. Sul tema, anche il Governo, da pochi mesi, ha dimostrato sensibilità varando un Piano Nazionale Industria 4.0 per il settore creditizio, disciplinando un argomento certo delicato per le implicazioni sulla competitività che lo carat-

terizzano.

La nascita di nuovi soggetti Fin Tech, società che usano la tecnologia per prodotti con contenuto finanziario, ha infatti offerto, agli attori, un osservatorio da cui attingere nuove strategie e modelli. Per alcuni la situazione, dei nuovi player, non viene valutata come minacciosa. D'altronde, le banche, se pur ingessate tra vincoli normativi e regole varie, possiedono un vantaggio competitivo, il cosiddetto "fattore esperienziale", e una dotazione di capitali permettere loro d'intervenire, in ultima istanza, con acquisizioni e fusioni.

La logica al momento è quella di considerare i nuovi attori quali opportunità e sfruttarli in modo collaborativo, affidandoli parti del business, o integrandoli in modo non ostile.

Più nel dettaglio, il testo si struttura in interviste ad amministratori delegati, consiglieri delegati, responsabili per l'Italia di divisioni bancarie internazionali. Le domande sono il frutto del progetto "Banca Impresa 2030", osservatorio sul cambiamento del rapporto tra banca e impresa, alla luce del continuo progresso tecnologico registrato negli ultimi anni. Tale progetto è realizzato in partenariato tra Liuc-Università Cattaneo, Fondazione Corriere della Sera e L'Economia, con il contributo di Fondazione Comunitaria del Varesotto, Aifi (Associazione Italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt) e Kpmg. Nell'ordine di comparizione le interviste riguardano Giuseppe Castagna per Banco BPM, Massimiliano Antonio Doris per

Banca Mediolanum, Giampiero Maioli per Crédit Agricole, Victor Massiah per UBI banca, Carlo Messina per Intesa Sanpaolo, Marco Morelli per MPS, Gian Maria Mossa per Banca Generali, Andrea Munari per BNL-BNP Paribas, Jean Pierre Mustier per UniCredit, Pietro Sella per Gruppo Sella e Alessandro Vandelli per Bper Banca.

La prima domanda loro sottoposta riguarda l'impatto della FinTech sull'attualità e sulle banche; la seconda l'evoluzione dei rapporti tra banca e impresa, conseguente all'innovazione tecnologica; la terza il trade off tra semplificazione e trasparenza nella gestione del rapporto con il cliente; la quarta, strettamente collegata con la precedente, è imperniata sulla sicurezza e sulle regolamentazioni, in rapporto al vuoto normativo; infine, la quinta domanda permette a ogni intervistato di definire la propria visione della futura Banca tech. Gli spunti di riflessione non mancano.



RASSEGNA EUROPEA

In copertina:

In alto: la caduta del Muro di Berlino

In basso: la caduta della Rete di Gorizia (foto Bumbaca)

Responsabile Redazione:

Pio Baissero

Comitato Redazione:

Pio Baissero, Alex Pessotto

Hanno collaborato:

Daniel Baissero, Lisa Barut, Tommaso, Furio Clerici, Roberto Covaz, Claudio Cressati, Fabio Feliciano, Alberto Gasparini, Francesca Gravner, Thomas Jansen, Igor Komel, Fabio Lescak, Emanuela Masseria, Nicolò Miotto, Stefano Righi, Erika Scicolone, Filippo Wall

Editore:

Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

Presidente dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia:

Claudio Cressati

Palazzo Alvarez - via Alvarez n. 8, 34170 Gorizia

Tel. 333 2957779

www.accademia-europeista.eu

info@accademia-europeista.eu

Rassegna Europea viene pubblicata con il determinante sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, del Comune di Gorizia, della Fondazione Carigo, di Civibank e del Centre Européen Robert Schuman - Maison de l'Europe-Scy Chazelles

L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione europea dei cittadini e, in particolare, dei giovani. Nel 1993 è stata inoltre riconosciuta dalla Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia come "Ente di servizio di promozione europea". In quanto tale organizza corsi, seminari, conferenze, mostre e incontri anche informali su tematiche europee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente rivista, e mette a disposizione la sua biblioteca specialistica. Tutte le attività dell'Accademia sono promosse in collaborazione con analoghe associazioni e Case d'Europa sparse su tutto il continente.

ISSN 2532-7771

Stampa: Poligrafiche San Marco - Cormons (Go)





Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia

Rassegna Europea è realizzata con il sostegno di:



Comune di Gorizia



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia

Civi  Bank

